

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

423

OCT. 2001 - 10

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 / € 25,83 – extra Italiam lit. 70.000 / € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

L'ADUNANZA « PLENARIA » DELLA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI
(21-29 SETTEMBRE 2001)

Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II	401
Prolusione dell'Em.mo Cardinale Jorge A. Medina Estévez Prefetto.....	405
Relazione dell'Ecc.mo Mons. Francesco Pio Tamburrino Arcivescovo Segretario	406
Ponenza dell'Em.mo Card. Noberto Rivera Carrera Arcivescovo Primate del Messico.....	462

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ
GIOVANNI PAOLO II

Nuntium die 21 septembris 2001 missum ad Eminentissimis et Excellentissimis Membris Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, occasione data Congregationis « Plenariae » eiusdem Dicasterii, a die 26 usque ad diem 29 celebratae.

Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio!
Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Vi rivolgo con piacere il mio saluto cordiale in occasione della Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Saluto il Signor Cardinale Jorge Arturo Medina Estévez, che guida con generosa dedizione il Dicastero, e con lui saluto i Signori Cardinali, i venerati Presuli e tutti coloro che, a vario titolo, lavorano in codesta Congregazione per il servizio alla Chiesa e all'evangelizzazione.

La vostra Plenaria è stata preceduta da numerosi incontri dei Vescovi Membri di conferenze Episcopali con i responsabili del vostro Dicastero, incontri segnati da atmosfera di fraterna collaborazione e tesi ad approfondire la vita liturgica del Popolo di Dio ed a favorire l'applicazione fedele degli orientamenti del Concilio Vaticano II.

2. La Sacra Liturgia, che la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* qualifica come il culmine della vita ecclesiale, non può mai essere ridotta a semplice realtà estetica, né può essere considerata come uno strumento con finalità meramente pedagogiche o ecumeniche. La celebrazione dei santi misteri è innanzitutto azione di lode alla sovrana maestà di Dio, Uno e Trino, ed espressione voluta da Dio stesso. Con essa l'uomo, in modo personale e comunitario, si presenta dinanzi a Lui per rendergli grazie, consapevole che il suo essere non può trovare

la sua pienezza senza lodarlo e compiere la sua volontà, nella costante ricerca del regno che è già presente, ma che verrà definitivamente nel giorno della *Parusia* del Signore Gesù. La Liturgia e la vita sono realtà indissociabili. Una Liturgia che non avesse un riflesso nella vita diventerebbe vuota e certamente non gradita a Dio.

3. La celebrazione liturgica è un atto della virtù di religione che, coerentemente con la sua natura, deve caratterizzarsi per un profondo senso del sacro. In essa l'uomo e la comunità devono essere consapevoli di trovarsi in modo speciale dinanzi a Colui che è tre volte santo e trascendente. Di conseguenza l'atteggiamento richiesto non può che essere permeato dalla riverenza e dal senso dello stupore che scaturisce dal sapersi alla presenza della maestà di Dio. Non voleva forse esprimere questo Dio nel comandare a Mosè di togliersi i sandali dinanzi al rovente ardente? Non nasceva forse da questa consapevolezza l'atteggiamento di Mosè e di Elia, che non osarono guardare Iddio *facie ad faciem*?

Il Popolo di Dio ha bisogno di vedere nei sacerdoti e nei diaconi un comportamento pieno di riverenza e di dignità, capace di aiutarlo a penetrare le cose invisibili, anche senza tante parole e spiegazioni. Nel Messale Romano, detto di San Pio V, come in diverse Liturgie orientali, vi sono bellissime preghiere con le quali il sacerdote esprime il più profondo senso di umiltà e di riverenza di fronte ai santi misteri: esse rivelano la sostanza di qualsiasi Liturgia.

La celebrazione liturgica presieduta dal sacerdote è un'assemblea orante, radunata nella fede e attenta alla Parola di Dio. Essa ha come scopo primario quello di presentare alla divina Maestà il Sacrificio vivo, puro e santo, offerto sul Calvario una volta per sempre dal Signore Gesù, che si fa presente ogni volta che la Chiesa celebra la Santa Messa per esprimere il culto dovuto a Dio in spirito e verità.

Mi è noto l'impegno profuso da codesta Congregazione per promuovere, insieme con i Vescovi, l'approfondimento della vita liturgica nella Chiesa. Nell'esprimere il mio apprezzamento, auspico che tale preziosa opera contribuisca a rendere le celebrazioni sempre più degne e fruttuose.

4. La vostra Plenaria, anche in vista della preparazione di un apposito Direttorio, ha scelto come tema centrale quello della religiosità popolare. Essa costituisce un'espressione della fede che si avvale di elementi culturali di un determinato ambiente, interpretando ed interpellando la sensibilità dei partecipanti in modo vivace ed efficace.

La religiosità popolare, che si esprime in forme diversificate e diffuse, quando è genuina, ha come sorgente la fede e dev'essere, pertanto, apprezzata e favorita. Essa, nelle sue manifestazioni più autentiche, non si contrappone alla centralità della Sacra Liturgia, ma, favorendo la fede del popolo che la considera una sua connaturale espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri.

5. Il corretto rapporto tra queste due espressioni di fede deve tener presenti alcuni punti fermi e, tra questi, innanzitutto che la Liturgia è il centro della vita della Chiesa e nessun'altra espressione religiosa può sostituirla od essere considerata allo stesso livello.

È importante ribadire, inoltre, che la religiosità popolare ha il suo naturale coronamento nella celebrazione liturgica, verso la quale, pur non confluendovi abitualmente, deve idealmente orientarsi, e ciò deve essere illustrato con un'appropriata catechesi.

Le espressioni della religiosità popolare appaiono talora inquinate da elementi non coerenti con la dottrina cattolica. In tali casi esse vanno purificate con prudenza e pazienza, attraverso contatti con i responsabili e una catechesi attenta e rispettosa, a meno che incongruenze radicali non rendano necessarie misure chiare e immediate.

Queste valutazioni competono innanzitutto al Vescovo diocesano o ai Vescovi del territorio interessati a tali forme di religiosità. In questo caso è opportuno che i Pastori confrontino le loro esperienze per offrire orientamenti pastorali comuni, evitando contraddizioni dannose per il popolo cristiano. Tuttavia, a meno di palesi motivi contrari, i Vescovi abbiano nei confronti della religiosità popolare un atteggiamento positivo ed incoraggiante.

6. Desidero, infine, manifestare il mio compiacimento per il lavoro svolto dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, dopo l'ultima Plenaria del 1996. In questo periodo sono state pubblicate la terza Edizione Tipica del Messale Romano, la prima del Libro degli Esorcismi e quella del Martirologio Romano. Inoltre, sono state emanate le Istruzioni sulle traduzioni liturgiche e sull'esame per via amministrativa delle richieste di dichiarazione di nullità della sacra Ordinazione.

A tale proposito, esorto i Vescovi e la Congregazione a porre ogni cura perché le traduzioni liturgiche siano fedeli all'originale delle rispettive edizioni tipiche in lingua latina, una traduzione, infatti, non rappresenta un esercizio di creatività, ma un accurato impegno per conservare il senso dell'originale senza cambiamenti, omissioni o aggiunte. La non osservanza di tale criterio rende talora necessario e urgente il lavoro di revisione di alcuni testi. Accanto al lavoro già ricordato, la Congregazione si è inoltre occupata delle dispense sacerdotali e di quelle su matrimoni rati e non consumati, dell'approvazione dei testi liturgici dei nuovi santi e beati e di quella dei calendari particolari, nonché delle *recognitiones* di numerosissime traduzioni dei testi liturgici nelle lingue volgari. Si tratta di un'attività notevole svolta con competenza ed accuratezza, per la quale voglio esprimere al Signor Cardinale Prefetto, a Mons. Segretario, l'Arcivescovo Francesco Pio Tamburrino, ai Monsignori Sottosegretari ed a tutti i Membri, Consultori e Commissari della Congregazione il mio sincero ringraziamento.

Affido questo prezioso lavoro ed i progetti dell'intera Congregazione alla celeste protezione della Madre di Dio e con affetto imparto a tutti una particolare Benedizione Apostolica.

PROLUSIONE
DELL'EM.MO CARDINALE JORGE A. MEDINA ESTÉVEZ
PREFETTO

Eminentissimi ed Eccellentissimi Padri e fratelli nell'episcopato.

Vi porgo il mio saluto all'inizio di questa Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, convocata per un esame collegiale di diverse materie.

La nostra Plenaria si svolge dopo cinque anni dalla precedente e coincide quasi esattamente col quinquennio trascorso da quando il Santo Padre mi nominò Capodicastero di questa Congregazione.

L'Eccellentissimo Arcivescovo Segretario, Mons. Francesco Pio Tamburrino, vi presenterà un'accurata sintesi dei lavori compiuti dal Dicastero durante il periodo trascorso dall'ultima Plenaria: ciò vi permetterà di apprezzare la mole del lavoro compiuto, grazie alla dedizione degli Officiali e degli altri Collaboratori della Congregazione.

I temi da trattare in questa Plenaria sono cinque, di diverso peso e ampiezza.

Il primo tema è l'esame del progetto di Direttorio sulla pietà popolare nei suoi rapporti con la Sacra Liturgia. È il tema centrale. [...].

Tre temi sono stati aggiunti *in extremis* proprio perché la Congregazione possa usufruire del parere collegiale della Plenaria nel rispondere alle richieste in proposito.

Mi permetto di chiedervi, Eminentissimi ed Eccellentissimi Padri, di ben volere esprimere i vostri pareri nel modo più conciso possibile, visto che il tempo a disposizione è molto limitato, e vi ringrazio fin da ora per la vostra presenza e per i vostri illuminati e apprezzati voti e suggerimenti.

Grazie mille!

RELAZIONE DELL'ECC.MO MONS.
FRANCESCO PIO TAMBURRINO
ARCIVESCOVO SEGRETARIO

Lo scopo della presente Relazione è di riferire ai Padri sull'attività svolta dalla Congregazione a partire dall'ultima Plenaria, tenutasi dal 30 aprile al 4 maggio 1996, segnalando alcuni lavori di particolare rilievo, in parte già compiuti in parte ancor in corso di realizzazione o di pianificazione. Inoltre, si vuol portare a conoscenza alcune problematiche che si presentano nel corso dell'ordinario svolgimento delle competenze del Dicastero e in più offrire una panoramica di quanto in Congregazione si percepisce riguardo alla configurazione attuale della Chiesa sotto il profilo delle competenze affidatele. Dal momento che si tratta di non meno di sei anni di attività, la Relazione mirerà per forza ad essere sintetica.

I PARTE

VITA DELLA CONGREGAZIONE

1. *Nomine* (in ordine di data)

– *Nuovo Capo Dicastero*: Dopo più di quattro anni di servizio come Pro-Prefetto e Prefetto, l'Em.mo Signor Card. Antonio Maria Javierre Ortas, nominato Capo del Dicastero il 24 gennaio 1992, ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età nel 1996. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, infatti, il 21 giugno 1996 ha chiamato a succedergli Mons. Jorge Arturo Medina Estévez, Vescovo di Valparaiso nel Cile, con la dignità di Arcivescovo e il titolo di Pro-Prefetto. Successivamente il nuovo Capo Dicastero, entrato nelle sue funzioni nel mese di settembre 1996, è stato creato Cardinale e confermato con il titolo di Prefetto. All'Em.mo Card. Javierre Ortas, va ancora una volta un sincero ringraziamento per il fedele servizio da Prefetto e per aver pre-

parato il terreno sul quale sono maturati importanti lavori del Dicastero, come si dirà più avanti.

– *Nuovi Sotti-Segretari*: Nel giugno del 1997 Mons. Carmelo Nicolosi, Sotto-Segretario della Congregazione dal 1993, terminava, per raggiunti limiti di età, il proprio incarico. Nell'ottobre del 1997 il Santo Padre ha nominato due Sotto-Segretari: Mons. Mario Marini, fino allora Capo Ufficio nella Congregazione per il Clero, e Mons. Vincenzo Ferrara, Capo Ufficio nella nostra Congregazione, quest'ultimo con particolare responsabilità per le cause di dispensa dagli obblighi sacerdotali.

– *Nuovo Segretario*: Il 13 gennaio 1998 fu resa pubblica la destinazione da parte del Santo Padre Giovanni Paolo II alla sede primaziale del Brasile dell'allora Segretario della Congregazione, Sua Ecc.za Mons. Geraldo Majella Agnelo, già Arcivescovo di Londrina e precedentemente Vescovo di Toledo, sempre nel Brasile. Dopo aver meticolosamente assicurato la successione delle sue responsabilità nel Dicastero, Mons. Agnelo ha preso possesso della nuova sede nella primavera dello stesso anno e il 21 febbraio 2001 fu annoverato tra i Padri del Sacro Collegio. Colgo l'occasione per ringraziare ancora una volta il mio predecessore per il servizio prestato al Dicastero. Il suo ricordo è ancora vivo in mezzo a noi. Il 27 aprile 1999, il Santo Padre si è degnato di nominare Segretario di questo Dicastero colui che vi parla, domandandomi di lasciare la diocesi di Teggiano-Policastro (Italia).

– *Nomine di nuovi Membri*: Il Santo Padre ha nominato Membri della Congregazione, nel 1998: gli Em.mi Signori Cardinali: Norberto Rivera Carrera, Arcivescovo di Città del Messico; Francis Eugene George, Arcivescovo di Chicago; Dino Monduzzi, Prefetto emerito della Casa Pontificia; nel 1999: gli Em.mi Signori Cardinali: Michael Kitbunchu Michai, Arcivescovo di Bangkok (Thailandia); Miguel Obando Bravo, Arcivescovo di Managua (Nicaragua); Alexandre José Maria dos Santos, Arcivescovo di Maputo (Mozambico); John Baptist Wu Cheng-chung, Vescovo di Hong Kong (Cina); Aloysius Matthew Ambrozic, Arcivescovo di Toronto (Canada); e gli Eccellentissimi

Monsignori Franco Brambilla, Arcivescovo tit. di Viminacio, Nunzio Apostolico; François Xavier Nguyễn Văn Thuân, Arcivescovo tit. di Vadesi, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace; Ivan Dias, Arcivescovo di Bombay (India); Justin Francis Rigali, Arcivescovo di Saint Louis (Stati Uniti d'America); José Saraiva Martins, Arcivescovo tit. di Tubumica, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi; Vicente Agustín García-Gasco, Arcivescovo di Valencia (Spagna); Ramón Ovidio Pérez Morales, Arcivescovo di Maracaibo (Venezuela); Juan Luis Cipriani Thorne, Arcivescovo di Lima (Perù); Claudio Hummes, Arcivescovo di São Paulo (Brasile); Franc Rodé, Arcivescovo di Ljubljana (Slovenia); Jorge Mario Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina); Josip Bozanic, Arcivescovo di Zagreb (Croazia); Alois Kochgasser, Vescovo di Innsbruck (Austria); Albert-Marie de Monleon, Vescovo di Mende (Francia); Mario Oliveri, Vescovo di Albenga-Imperia (Italia); Terence John Brain, Vescovo di Salford (Gran Bretagna); Kevin Michael Manning, Vescovo di Parramatta (Australia); Philip Boyce, Vescovo di Raphoe (Irlanda) e Anicetus Bongsu Antonius Sinaga, Vescovo di Sibolga (Indonesia).

Il 14 maggio del corrente anno il Santo Padre, dopo la celebrazione del Concistoro del 21 febbraio, ha confermato Membri della Congregazione gli Eminentissimi Signori Cardinali: Ivan Dias, Arcivescovo di Bombay; Juan Luis Cipriani Thorne, Arcivescovo di Lima; Claudio Hummes, Arcivescovo di Sao Paulo; Jorge Mario Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires; François Xavier Nguyễn Văn Thuân, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace; José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi ed in pari tempo ha nominato Membri della Congregazione gli Eminentissimi Signori Cardinali Cormac Murphy-O'Connor, Arcivescovo di Westminster (Inghilterra) e Mario Francesco Pompedda, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

– *Nomine di nuovi Consultori*: Il Santo Padre ha nominato Consultori della Congregazione per la sezione *Culto Divino*: nel 1997 il Rev.mo Padre Abate Cuthbert Johnson, O.S.B., Abate di Quarr (Inghilterra); nel 1998 i Rev.di: P. Ignacio M. Calabuig, O.S.M., Preside

della Pontificia Facoltà *Marianum*, Roma; P. Giuseppe Ferraro, S.I., Professore di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, Roma; Sac. James P. Moroney, capo del Segretariato per la Liturgia della Conferenza dei Vescovi degli Stati Uniti d'America. Nel 1999 i Rev.di P. Alberto Aranda Cervantes, M.Sp.S., Professore di Liturgia, collaboratore del Segretariato Nazionale di Pastorale Liturgica del Messico; Sac. Jean Evenou, della diocesi di Vannes (Francia); Robert Godding, S.I., della Società dei Bollandisti di Bruxelles (Belgio); Mons. Enzo Lodi, Docente ordinario emerito di Liturgia presso lo Studio Teologico Accademico Bolognese (Italia); Sac. Marco Navoni, Dottore Ordinario della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milano (Italia); P. Marc Ouellet, P.S.S., Professore di Teologia presso l'Istituto Giovanni Paolo II della Pontificia Università Lateranense, Roma; Sac. Gabriele Ramis (Spagna), docente presso il Pontificio Istituto Liturgico, Roma; P. Pedro Ignacio Rovalo, S.I., direttore della « Revista de Pastoral Liturgica », Città del Messico (Messico); dom Daniel Saulnier, O.S.B., monaco dell'Abbazia di Solesmes (Francia); Sac. Albert Tran-Phuc-Nhan, membro della Commissione Liturgica della Conferenza dei Vescovi di Vietnam;

– per la sezione *Disciplina dei Sacramenti* i Rev.di P. Manuel Arroba Conde, C.M.F., Professore di Diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense, Roma; Mons. Carlos José Errazuriz Mackenna, Professore Ordinario di Diritto canonico presso la Pontificia Università della Santa Croce (Roma); Mons. Mario Giannecchini, Prelato Uditore emerito del Tribunale della Rota Romana; Mons. Bernard de Lanversin, Prelato Uditore emerito del Tribunale della Rota Romana; Sac. Michele Pellerey, S.D.B., Rettore della Pontificia Università Salesiana, Roma; Mons. Igino Ragni, Prelato Uditore emerito del Tribunale della Rota Romana.

In pace Christi: tra i defunti legati alla Congregazione non possiamo non nominare Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Casoria, già Prefetto del Dicastero, Mons. Carmelo Nicolosi, già Sottosegretario del Dicastero; Mons. Vincenzo Ceravolo, Capo Ufficio; dom Antoine

Dumas, già Ufficiale; e fra i grandi liturgisti, per diversi anni anche apprezzati Consultori del Dicastero, ricordiamo tra tanti Mons. Aimé Georges Martimort, Dom Jordi Pinell, Dom Cipriano Vagaggini e Mons. Johannes Wagner.

2. ORGANIZZAZIONE INTERNA

Le disposizioni della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sulla Curia Romana, per quanto riguarda la nuova impostazione del Dicastero, e sulle quali i miei predecessori hanno reso conto alle Plenarie successive, sono ormai un fatto pacifico e normale della vita quotidiana della Congregazione nelle sue varie componenti. Mi sia permesso di ricordare qui che negli anni 1996-2001 hanno lasciato il servizio presso la Congregazione diversi Ufficiali, così che si è avuto un avviamento, in una proporzione elevata, di Ufficiali nuovi. È cosa particolarmente gradita riferire ai Padri del clima familiare che regna negli Uffici del Dicastero.

Anche se si è sollevata di tanto in tanto la questione dell'opportunità o meno di trasferire le competenze svolte dal III Ufficio (Sacri Ordini) o dal IV Ufficio (Matrimonio) a qualche altro Dicastero, l'attuale sistemazione è rimasta invariata.

3. LOCALI DEL DICASTERO

Con la valida collaborazione dell'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede, sono stati portati avanti in questi anni alcuni ulteriori miglioramenti dei locali del Dicastero. Nuovi servizi sono stati creati soprattutto in vista della visite *ad limina*, sono state risistemate le apparecchiature tecniche (computer, fotocopiatrici e telefoni), è stata allestita una sala per le Commissioni che serve anche come locale di accoglienza, una ripulitura a fondo ed una leggera modernizzazione dell'entrata è appena terminata e sta in fase di completamento

una serie di lavori modesti miranti a ricavare più spazio soprattutto per uffici nella parte dei locali verso Borgo Santo Spirito che originariamente costituiva un appartamento prelatizio. I locali rimangono ancora abbastanza stretti, ci manca una sala più ampia che ci consenta di accogliere qualche gruppo numeroso e svolgere all'interno del Dicastero i corsi annuali di prassi amministrativa.

II PARTE

LAVORI PARTICOLARI DELLA CONGREGAZIONE

1. ADEMPIMENTO DI DISPOSIZIONI SUPERIORI

1.1. *Aggiornamento del « Calendarium Romanum generale »*

Negli ultimi anni non sono mancate le proposte, pervenute da varie parti, di integrazioni o di adeguamento nel *Calendarium Romanum generale*. Alla Plenaria del 1996 il mio predecessore ha già riferito circa la decisione di inserire con il grado di *memoria ad libitum* 4 celebrazioni di: S. Adalberto, S. Piergiuliano Eymard, S. Pietro Claver, S. Luigi Maria Grignon de Montfort; di elevare al grado di memoria (obbligatoria) la celebrazione del Cuore Immacolato di Maria.

Successivamente, nel corso dei lavori preparativi del nuovo *Missale Romanum*, l'Autorità Superiore ha disposto l'aggiunta di 11 celebrazioni: 3 ianuarii: SS.mi Nominis Iesu; 8 februarii: S. Iosephinae Bakhita, *virginis*; 13 maii: Beatae Mariae Virginis de Fatima; 21 maii: Ss. Christophori Magallanes, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*; 22 maii: S. Ritae de Cascia, *religiosae*; 9 iulii: Ss. Augustini Zhao Rong, *presbyteri* et sociorum, *martyrum*; 20 iulii: S. Apollinaris, *episcopi* et *martyris*; 24 iulii: S. Sarbelii Makhlof, *presbyteri*; 9 augusti: S. Teresiae Benedictae a Cruce, *virginis* et *martyris*; 12 septembris: SS.mi Nominis Mariae; 25 novembris: S. Catharinae Alexandrinae, *virginis* et *martyris*.

Le numerose canonizzazioni e beatificazioni compiute dal Santo Padre Giovanni Paolo II e il Patronato di Santi per alcuni continenti hanno avuto una ricaduta sul *Calendarium Generale* e sui Calendari particolari diocesani e di Istituti religiosi.

Giunti ad una ricchezza così immensa, non si può non rilevare un certo grado di crescente congestione nel Calendario che forse richiederebbe logicamente qualche alleggerimento futuro.

1.2. *L'Istruzione «Liturgiam authenticam»*

Il 1 febbraio 1997 il Card. Segretario di Stato, per venerato incarico, ha disposto la preparazione di un nuovo documento sull'argomento delle traduzioni in lingua moderna dei testi liturgici. Nei mesi successivi è stato costituito un gruppo di lavoro i cui membri provenivano dall'esterno. A causa delle difficoltà per tale gruppo di attingere efficacemente all'esperienza del Dicastero, esso fu rapidamente sostituito da un altro gruppo ristretto e con la partecipazione dei Superiori si è proceduto alla stesura di base, fondata soprattutto su elementi normativi già esistenti, ma sparsi in vari documenti.

L'argomento in quel periodo è risultato particolarmente attuale e la Congregazione ha approfittato dei lavori in corso e del dialogo in merito mantenuto con i Vescovi per allargare le vedute e assicurare l'applicabilità generale, a prescindere da lingue particolari. Una stesura piuttosto matura è stata comunicata alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale ha fornito una serie di suggerimenti di prima utilità.

La pressione di molti altri impegni indilazionabili ha bloccato i lavori per un certo tempo. Poi, in seguito ad ulteriore elaborazione, una serie di circostanze, nonchè il sollecito di numerosi Vescovi e dell'Autorità Superiore, ha reso necessario una pubblicazione in tempi ravvicinati. Molto spesso da una iniziativa particolare dipende infatti una serie di altre contingenze di una certa importanza.

Dopo ulteriori consultazioni con la Segreteria di Stato, si è proceduto alla presentazione al Santo Padre per la sua approvazione e alla

pubblicazione avvenuta in data 28 marzo 2001, anche se qualche problema è stato incontrato con la stampa e la diffusione. Il documento, *Liturgiam authenticam*, ha la forma di un'Istruzione del Dicastero *De Usu linguarum popularium in libris Liturgiae romanae edendis: Instructio quinta « ad executionem Constitutionis Concilii Vaticani Secundi de sacra Liturgia recte ordinandam » (ad Const. art. 36).*

I Padri ne hanno già ricevuto copia. Il testo si articola in un preambolo e cinque sezioni o capitoli che trattano rispettivamente dell'ammissione di una lingua moderna per l'uso liturgico, della traduzione dei testi liturgici nelle lingue moderne, delle modalità di preparazione delle traduzioni e dell'erezione delle apposite commissioni, della pubblicazione dei libri liturgici e infine della traduzione dei Propri liturgici.

Si nota che il penultimo capitolo è basato su un progetto di testo, preparato nei primi anni '90 e provvisoriamente allora definito, che per vari motivi poi non era uscito.

Anche se era inevitabile una reazione negativa da parte di alcuni, il Dicastero è stato incoraggiato da commenti favorevoli ricevuti da non pochi Vescovi ed esperti. Per la sua natura ci vorrà almeno un decennio di lavoro impegnativo di applicazione per poter arrivare ad un bilancio di valutazione.

È importante sottolineare che il contenuto non si stacca sostanzialmente dalla normativa esistente e dalla prassi della Congregazione. Ne fornisce invece un'espressione più organica e coglie l'occasione per ridefinire i margini di libertà del traduttore. Complessivamente l'Istruzione insiste molto sul ruolo dei Vescovi, su una loro pianificazione più approfondita e realistica della strategia delle lingue nella liturgia, sul loro reale ed effettivo coinvolgimento nelle fasi dell'opera di traduzione, sulle decisioni collegiali. L'Istruzione fa qualche accenno ad un ruolo maggiore per la Santa Sede specie nel caso delle lingue maggiori.

Si è pensato soprattutto ai movimenti di popolazioni, ma anche all'impatto di internet e di altri fenomeni recenti. Si è però evitato di specificare modalità per dare più spazio alle intese con i Vescovi secondo le varie situazioni e tipologie emergenti.

2. ADEMPIMENTO DELLE DISPOSIZIONI DELL'ORDINARIA DEL 1998

Tra i lavori importanti giunti a felice conclusione va ricordato la parte del Rituale che si intitola *De exorcismis*.

Il mio predecessore ha riferito alla Plenaria del 1996 che si aspettava una risposta dalle Conferenze dei Vescovi sulla loro esperienza circa l'uso pastorale del testo *ad interim* del libro *De exorcismis* per poter riprendere l'iter verso l'elaborazione del testo definitivo. Alla luce di tali risposte ricevute, sostanzialmente positive, si è potuto effettivamente procedere alla stesura definitiva. Un progetto è stato presentato all'Ordinaria convocata per il giorno 20 gennaio 1998. Dopo l'intervento dei Padri è stato effettuato qualche ritocco nei testi e alcuni cambiamenti nella divisione del materiale. Il Santo Padre ha dato la sua approvazione il 1 ottobre e il volume è stato promulgato con la data 22 novembre dello stesso anno.

Il volume, apparso sotto il titolo *Rituale Romanum, De Exorcismis et supplicationibus quibusdam* è stato presentato il giorno 26 gennaio 1999 nella Sala Stampa della Santa Sede con lo scopo di evitare, per quanto possibile, le inevitabili disinformazioni. Chi era comunque disposto *a priori* a criticare il libro l'ha fatto, spesso con toni sensazionalistici, in base ad informazioni e concetti non fondati. Pochissimi studi scientifici di peso sono finora apparsi sull'argomento. D'altra parte, non pochi Vescovi hanno stabilito un contatto personale con il Dicastero in merito, esprimendo il loro apprezzamento per l'iniziativa e chiedendo ulteriori consigli per la sua applicazione.

3. ADEMPIMENTO DELLE DISPOSIZIONI DELLA PLENARIA DEL 1996

Nella Plenaria del 1996 furono esaminati soprattutto cinque temi: il *Missale Romanum*, il *Martyrologium Romanum*, il Culto dei Beati, le Visite *ad limina*, e l'Ordine Sacro.

Per i due libri liturgici, i Padri avevano espresso in linea di massi-

ma il proprio assenso. I due testi vennero rivisti alla luce delle osservazioni rilevanti, e delle precisazioni, che i Membri avevano offerto.

3.1. Circa l'*editio typica tertia* del *Missale Romanum*, già nel corso della discussione in seno alla Plenaria del 1996 era apparsa a tutti la vastità del lavoro necessario e la serietà dell'impresa. Si è potuto riferire che erano state fatte in Congregazione diverse revisioni della *Institutio Generalis Missalis Romani* per conformarla ai principi approvati dalla Plenaria del 1991. Tale lavoro ha poi proseguito sulla linea tracciata dalla Plenaria del 1996.

Durante tali lavori sono emersi, tramite l'ordinaria attività del Dicastero, alcuni elementi che hanno consigliato qualche altro ritocco. Nel mese di agosto 1998 è stato convocato un gruppo ristretto di consultori ed esperti esterni per esaminare la stesura raggiunta e successivamente alcune modifiche importanti sono state introdotte nella redazione proposta.

Per volontà maggioritaria dei Padri della Plenaria del 1996, si è trattato soprattutto della redazione del capitolo IX, dove analogamente ai *praenotanda* degli altri libri liturgici, si voleva fornire indicazioni sul discorso dei possibili adattamenti in armonia ormai con quanto esposto dall'Istruzione *Varietates legitimae* del 1994.

Ricevuto il consenso della Segreteria di Stato di consultare per posta i Membri, nel dicembre 1998 è stata inviata loro una redazione e il testo fu modificato nuovamente alla luce delle loro risposte; tale lavoro è stato effettuato da un gruppo di lavoro *ad hoc* al quale ha partecipato un esperto esterno. Avendo di nuovo inviato il testo ai Membri nel maggio del 1999 il Dicastero ha proceduto poi ad ulteriori modifiche richieste dai Padri, tenendo conto anche di una consultazione della Congregazione per la Dottrina della Fede e del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi.

Il testo della *Institutio* è ora contenuto nella stesura integrale del *Missale Romanum*, presentato per l'approvazione del Santo Padre, il Quale si è degnato concederla l'11 gennaio 2000 e la Congregazione ha emanato il Decreto di promulgazione il 20 aprile dello stesso an-

no, Giovedì Santo, in armonia con le edizioni del 1970 e del 1975, e la Costituzione Apostolica *Missale Romanum* del 1969.

Si sono incontrati successivamente dei problemi tecnici con la stampa del *Missale*, per cui la Congregazione ha deciso di anticipare la pubblicazione del nuovo testo dell'*Institutio generalis* per permettere di iniziare un approfondimento pastorale a livello diocesano. Il testo è stato diffuso tra le Conferenze dei Vescovi nella forma di un libro stampato e anche sul sito Internet del Dicastero.

Si è già fatto cenno ai problemi tecnici incontrati con la stampa. In parte questi costituiscono un fatto banale, ma rappresentano anche il passaggio tra due modalità di trattare un testo. Il *Missale Romanum* del 1970, infatti, è stato elaborato sostanzialmente con gli stessi metodi di quello del 1570. L'informatica non è solo un altro strumento destinato allo scrivano, ma il suo uso cambia i metodi di lavoro. Così, affrontando per la prima volta la stampa del *Missale* con mezzi informatici, sono emerse alcune incoerenze minori all'interno del testo. L'intenso lavoro di controllo, come anche quello dell'inserimento di alcune celebrazioni nel Santorale, ha suggerito l'opportunità di alcuni spostamenti di orazioni all'interno dei vari formulari di Messa.

Tale ricerca impegnativa sul testo autentico di un certo numero di orazioni ha portato, parallelamente ad indagini eucologiche in connessione con il *Martyrologium Romanum*, anche ad una nuova consapevolezza dei tesori eucologici rimasti inutilizzati. Il risultato più evidente è stato la decisione di ripristinare, come una opzione a disposizione del celebrante, una orazione *super populum* a conclusione di ogni formulario di Messa nella Quaresima, come c'era nel *Missale Romanum* preconconciliare. La scelta dei testi e la loro accurata revisione ha seguito scrupolosamente i principi adoperati nella revisione di tutti i libri postconciliari. Il risultato è un notevole arricchimento rituale e teologico.

Il Dicastero ha anche chiesto disposizioni alla Segreteria di Stato riguardo all'inclusione e collocazione di alcune Preghiere Eucaristiche, comprese quelle per la Riconciliazione, quella per varie necessità, e quelle per le Messe con fanciulli.

Infine, in armonia con quanto disposto dalle Plenarie recenti, il Dicastero si è impegnato a fornire in vari punti significativi, come parte integrante del nuovo *Missale Romanum*, il testo musicato, per sottolineare l'importanza non marginale della musica nella celebrazione liturgica e per facilitare una più completa celebrazione con il nuovo *Missale*. Tecnicamente tutto questo è stato di realizzazione piuttosto difficile, e ha determinato dei ritardi non previsti.

3.1.1. Sarà forse utile elencare in maniera riassuntiva i principali cambiamenti effettuati nel testo della *editio typica tertia* del *Missale Romanum* rispetto all'*editio typica altera*:

a. Le Messe di Avvento sono state riordinate in maniera tale che per ogni giorno il celebrante ha la possibilità di avere un formulario completo, come è già avvenuto in molte edizioni del Messale tradotto nelle diverse lingue moderne.

b. Alcune *orationes super populum* che nell'*editio typica altera* erano raggruppate alla fine dell'*Ordo Missae*, sono state inserite nella sezione della Quaresima sì da avere per ogni giorno il testo di una *oratio super populum*, secondo la tradizione antica in vigore fino al 1970. La serie è stata completata con qualche testo preso sia dal *Missale Romanum* del 1962, sia dagli antichi Sacramentari romani.

c. C'è stato qualche ritocco nelle rubriche, soprattutto della Settimana Santa, in conformità alla Lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, *De festis paschalibus praeparandis et celebrandis* del 16 gennaio 1988. Anche in qualche altro caso, in particolare tra le *Missae rituales*, il testo delle rubriche è stato reso più omogeneo.

d. Nella Messa *In Cena Domini*, del Giovedì Santo, per facilitare la celebrazione, è stato inserito il testo completo della Preghiera Eucaristica I, incorporando le specifiche varianti proprie.

e. Nella solennità *In Ascensione Domini* è stata aggiunta, in alternativa, la colletta precedentemente in uso fino all'edizione del *Missale Ro-*

manum del 1970. Inoltre è stato aggiunto anche un formulario completo di Messa per la vigilia, visto che questa era l'unica solennità del Signore a non avere una Messa vigiliare.

f. Qualche preghiera, come la *collecta* della *Dominica XVIII «per annum»* è stata corretta *ad fidem manuscriptorum*.

g. Sono state tolte le appendici all'*Ordo Missae* dell'*editio typica altera*, cioè i formulari alternativi, essendo integrati nell'*Ordo Missae* nel posto appropriato. Quanto ai testi alternativi per l'introduzione e la conclusione dei Prefazi, sono stati soppressi, perché da considerarsi piuttosto come un'anomalia di poca utilità pratica.

h. In tutte le *Preces Eucharisticae* è stata lievemente ritoccata la rubrica riguardante il ricordo del Vescovo del luogo, così da regolarne la menzione da parte di un Vescovo forestiero in visita, e la maniera del suo uso, essendo quest'ultima definita nel progetto di *Institutio Generalis*.

i. Le *Preces Eucharisticae* sono state fornite di formulari di intercessioni particolari per la benedizione di un abate o di una abbadessa.

l. Sono stati leggermente riordinati i *Communia* per evitare discordanze con il Santorale e per assicurare una più curata omogeneità. Per esempio, da una celebrazione nel Santorale di un solo Santo, si rimandava ad un formulario che si esprimeva al plurale, oppure il formulario del *Commune* mescolava testi al singolare con quelli al plurale.

m. In genere qualche testo delle antifone – specialmente nel *Commune Beatae Mariae Virginis* e nel *Commune Sanctorum et Sanctarum* – è stato recuperato dal *Graduale Romanum* o da altre fonti tradizionali.

n. Sono stati accolti i testi propri di Messa rituale promulgati con l'*editio typica altera* del libro *De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*.

o. Sono state riordinate con un raggruppamento più semplice (3 sezioni invece di quattro) le Messe *Pro variis necessitatibus*.

p. Si è provveduto all'inserimento, nella sezione delle Messe *Pro variis necessitatibus*, di due formulari di Messa: un secondo formulario *Pro remissione peccatorum* – preso dall'*editio typica* del 1962 deve figurare sotto il titolo *Ad petendam compunctionem cordis* – e il formulario *Ad postulandam continentiam*, anch'esso preso dall'*editio typica* del 1962.

q. Un riordinamento più semplice e più logico si è avuto anche per le *Missae pro defunctis*, in quattro sezioni invece di sei, delle quali la prima *In exsequiis*, la seconda *In anniversario*, la terza *In variis commemorationibus*, la quarta *Orationes diversae pro defunctis*.

r. Sono state leggermente ritoccate alcune *orationes* di tali Messe per dare maggior spazio di riferimento all'*anima* del defunto.

3.1.2. Inoltre, certe misure sono state disposte dalla Segreteria di Stato:

a. In assenza di un chiaro consenso tra i Padri della Plenaria del 1996, le nuove *Preces Eucharisticae*, al di fuori delle quattro che appartengono all'*editio typica altera*, sono stampate in Appendice all'*Ordo Missae*.

b. I formulari di Messe in onore della Beata Vergine Maria, soprattutto nel Comune, sono stati leggermente ridistribuiti e arricchiti con testi presi per lo più dalla *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*. Tra le Messe votive è stato messo un formulario completo per la Beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli.

c. È stato completato il formulario di Messa *De Ss.mo nomine Mariae*, e il secondo formulario della Messa *De Ss.ma Eucharistia* dell'*editio typica* ha preso il titolo *De Domino nostro Iesu Christo Summo et Aeterno Sacerdote* e posto prima del formulario *De Ss.ma Eucharistia*.

d. Le introduzioni di testi conseguenti a nuove feste e memorie del Calendario Generale.

3.1.3. *Documento sulla «ars celebrandi»*

Quanto al progetto di fare accompagnare la pubblicazione della nuova edizione del *Missale Romanum* con un documento, forse una Istruzione, di cui si è parlato favorevolmente nella Plenaria del 1996, il Dicastero si è sforzato di portare avanti il discorso e ha commissionato vari lavori e consultazioni in merito, con lo scopo di perfezionare il materiale già raccolto. Per il sopraggiungere soprattutto del progetto di una Istruzione sulle traduzioni liturgiche non è stato poi possibile portare a termine i lavori. Il Dicastero considera ancora utile l'idea di un documento sulla «ars celebrandi», il quale però avrebbe bisogno di un rilancio con collaboratori nuovi e di una certa disponibilità di tempo per una stesura efficace.

3.1.4. *Il «Lectionarium» del «Missale Romanum»*

Si è lavorato intorno al *Lectionarium* del *Missale Romanum* con la *editio typica altera* della *Nova Vulgata* e alla luce dei principi relativi alla *Liturgia verbi* e del canto ad essa congiunto. Se ne parlerà più avanti.

3.1.5. *Testi eucologici in alternativa*

Sono stati invece accantonati, pur con qualche rincrescimento, alcuni progetti relativi all'ampliamento di certe parti dell'eucologia, in particolare il progetto di fornire nella *editio typica tertia* del *Missale Romanum* o nelle sue traduzioni nazionali più rilevanti almeno delle collette per le Domeniche *per annum*. Non si vuole misconoscere alla Chiesa contemporanea la capacità di creare nuovi testi, tuttavia, si sperimentano le difficoltà e la scarsa qualità di quanto viene presentato alla Congregazione.

Nonostante gli incontri sui quali ha riferito il mio predecessore nella Plenaria del 1996, la qualità poco soddisfacente delle orazioni disponibili sia in latino che nelle lingue moderne non ha fatto che

evidenziare quanto grande sia la fatica nella composizione di nuovi testi e quanto ardua l'impresa. Infatti, anche se non si parte con il vincolo della veste latina, si incontrano tutti i problemi già a lungo sperimentati dal Dicastero nell'ambito della composizione dei testi dei propri liturgici, compresa la sproporzione marcata tra la voglia di comporre e la vera percezione di qualcosa da dire, la tendenza ad un facile moralismo, la debolezza di strutture, l'ancoraggio ad una retorica superficiale e di moda effimera, e di conseguenza il rischio della totale intraducibilità in altre lingue dei nuovi testi proposti.

Ormai sembra, almeno nella maggioranza delle lingue, più certa e proficua la strada della riscoperta, senz'altro in nuove ed accurate traduzioni, delle antichissime preghiere della liturgia latina di epoca patristica, le cui radici sono legate profondamente al linguaggio biblico. Quanto maturato nell'Istruzione *Liturgiam authenticam*, fa capire infatti l'esigenza di ripartire – non esattamente da zero, ma sì, con nuovo impegno e nuova sensibilità – dagli antichi testi latini, nuovamente compresi in tutta la loro ricchezza.

Tra l'altro, sembra risvegliarsi una nuova consapevolezza, e cioè che creare daccapo nuove liturgie non risulta affatto facile e inoltre si corre il rischio, staccandosi dalla tradizione, di vagare nell'arbitrarietà totale.

3.2. *Il « Martyrologium Romanum »*

L'idea di elaborare una nuova edizione del *Martyrologium Romanum*, risale nel lontano 1966 ma non fu considerata di primissima urgenza in quanto la sua lettura era legata liturgicamente all'Ora di Prima, soppressa dal Concilio.

Anche se nei primi momenti della revisione dei libri liturgici si è costituito un apposito gruppo di lavoro anche per il Martirologio, il progetto in pratica è stato spesso rimandato ed ha conosciuto alcuni periodi di quiescenza a causa delle vicende sia della Commissione sia dei collaboratori. Nessuno, infatti, degli esperti che sono stati coinvolti nell'avvio dei lavori ha potuto contribuire effettivamente alla definizione finale.

Alla luce delle discussioni in seno alla Plenaria del 1996, il progetto è stato ripreso con energia nel 1998 e con ancor maggiore intensità nei primi mesi del 1999. Per un fatto tecnico, che poi si è mostrato provvidenziale, è stato necessario ricomporre tipograficamente l'intero testo.

Con la informatizzazione del materiale, sono venuti alla luce non pochi difetti minori, i quali hanno obbligato a fare dei controlli minuziosi, intrapresi con l'aiuto di esperti interni ed esterni. C'era una notevole disuguaglianza, per esempio, tra gli elogi di interesse più o meno simile, problemi per la translitterazione dei nomi propri orientali, qualche omissione, qualche confusione tra persone. In più, i grandi gruppi di martiri soprattutto dei secc. XIX e XX esigevano dei controlli approfonditi. Qualche problema si è pure incontrato a livello terminologico o nella particolarità delle date. Il lavoro conclusivo è stato compiuto con energia nonché con la collaborazione di non pochi esperti esterni. In base poi all'approvazione del Santo Padre, concessa il 29 giugno 2001, si è potuto procedere alla stampa, che si completerà in questi giorni.

Il nuovo *Martyrologium Romanum* nella *editio typica* risponde pienamente ai criteri e allo spirito del Concilio Vaticano II. Contiene i nomi dei Santi e dei Beati ai quali viene riconosciuto a pieno diritto il culto da parte della Santa Sede. Si fa distinzione da una parte tra le celebrazioni inserite nel Calendario Generale del Rito Romano e altre figure, e dall'altra tra Santi e Beati, segnati quest'ultimi con un apposito segno tipografico.

Inoltre, senza ripudiare bruscamente le degne e venerabili tradizioni popolari, la formulazione del *Martyrologium* vi fa allusione spesso con delicatezza e tatto. Si riferisce per la sua veste letteraria sia alla tradizione martirologica sia ad una rinnovata fraseologia che si rifà chiaramente alla Bibbia e ai documenti conciliari e liturgici.

Al *Martyrologium* è stata conservata l'indole propria di libro liturgico, equipaggiandolo di tutti gli elementi che ne potranno favorire l'uso nelle comunità all'interno della Liturgia delle ore o in altri momenti di vita comunitaria.

Anche se è difficile prevederne l'impatto, non dobbiamo sottovalutare l'importanza di questo nuovo libro a livello ecclesiale ed ecumenico. Con l'aiuto di un'accurata ricerca nei calendari diocesani e delle famiglie religiose e di indagini scientifiche sui secoli XVII-XX, si sono distribuite con l'autorità della Sede Apostolica una serie di celebrazioni annuali di Santi e Beati che rendono viva e concreta non solo la vittoria pasquale di Cristo Signore, ma anche l'immensa varietà di carismi elargiti ai suoi discepoli.

È prevedibile che saranno lenti a partire gli studi in merito, ma la pubblicazione di questo libro potrebbe essere tutto sommato uno degli avvenimenti più significativi del rinnovamento postconciliare, in chiave sia ecclesiale ed ecclesiologica che liturgico-spirituale.

3.3. *Il Culto dei Beati*

Nel caso del Culto dei Beati, oggetto di riflessione anch'esso durante la Plenaria del 1996, si riconosce che i progressi fatti non sono di primo piano, anche per la complessità della questione e per la mancanza finora della nuova edizione del *Martyrologium Romanum*.

Il 29 novembre 1998 la Congregazione ha pubblicato una Notificazione *De Dedicazione aut benedictione ecclesiae in honorem alicuius Beati* (cf. *Notitiae* 34 [1998] 664) dove si riafferma il diritto del Vescovo diocesano a chiedere alla Santa Sede l'inserimento nel Calendario diocesano di un Beato e inoltre che tale iscrizione nel Calendario diocesano dispensi dall'esigenza dell'indulto apostolico per poter dedicare a Dio in suo onore una chiesa. In data del 10 febbraio 1999 il Dicastero ha emanato una Notificazione *De Titolo ecclesiae* (cf. *Notitiae* 35 [1999] 158-159) di cui il n. 4 ha ribadito quell'ultimo provvedimento.

Il 21 maggio 1999 la Congregazione ha pubblicato la Notificazione, *De Cultu Beatorum* (cf. *Notitiae* 35 [1999] 444-446). Tale documento in realtà ribadisce alcuni punti fermi della legge o della prassi liturgica, quali le modalità di inserimento nei Calendari particolari,

l'assegnazione al giorno opportuno della celebrazione, la preferenza, salvo motivo particolare, per il rango di *memoria ad libitum*, la circoscrizione della celebrazione ad ambiti ristretti, l'apertura verso l'elezione di Beati a Patrono di località o gruppi ristretti, il fatto che nei luoghi dove il culto è affermato, l'immagine del Beato possa essere ornata da raggi e il nome essere menzionato nella *Præx Eucharistica* III e nelle Litanie dei Santi. Inoltre si è riaffermato il provvedimento del 10 febbraio 1999, nonché quanto stabilito dal Decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 28 aprile 1914 sulla recezione dei culti locali.

3.4. L'«*Institutio generalis Ritualis Romani*»

Si deve riconoscere che il documento, considerato nella ormai lontana Plenaria del 1991 e che portava il titolo di *Institutio generalis Ritualis Romani*, anche se rivisto secondo le osservazioni dei Padri e della Congregazione per la Dottrina della Fede, non ha fatto progressi dopo essere stato bloccato soprattutto per il fatto della pubblicazione nel 1992 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Il *Catechismo*, infatti, sostanzialmente, anche se in maniera indipendente, ne ricopre gran parte del contenuto. Il mio predecessore ha riferito in tal senso nella Plenaria del 1996. La pubblicazione dell'edizione latina del *Catechismo*, avvenuta nel 1997, potrebbe aprire la strada ad una nuova considerazione della questione. Tuttavia, il progetto, va ricordato, è connesso alla proposta di pubblicare in un unico volume il *Rituale Romanum* con la *Institutio generalis Ritualis Romani*. Rivisitando alcuni *ordines* si nota qua e là un bisogno di riaggiustare qualche dettaglio per armonizzarlo con gli altri libri più recenti o per venire incontro a legittimi e generalizzati sviluppi culturali che sono stati individuati dai Vescovi. L'avvicinarsi di *editiones typicae* e di traduzioni rischia di risultare assai complesso, per cui è difficile stabilire delle linee troppo rigide. Certo è che l'argomento non è chiuso e il Dicastero lo riprenderà in esame.

3.5. *L'« Ordo exsequiarum » nell'editio typica altera*

Rimasto anche in fase di progetto è tutto il materiale già preparato per una seconda edizione tipica dell'*Ordo exsequiarum*.

In consonanza con le vedute dei Padri della Plenaria del 1991, l'intenzione era di preparare una *editio typica altera* con la quale la celebrazione in lingua latina fosse facilitata, unitamente ad un'edizione pensata più specificamente per aiutare le Conferenze dei Vescovi nel preparare la propria edizione secondo le consuetudini locali. È senza dubbio interessante questa idea di una doppia edizione, o almeno di una distinzione in qualche maniera tra il testo da tradurre e un testo che miri più specificamente a rappresentare la tradizione liturgica latina. Sono, però, concetti questi che forse hanno bisogno di un ampio approfondimento e comunque sia, appena possibile, il Dicastero ri-prenderà il discorso dell'*Ordo exsequiarum*.

3.6. *Un Supplemento alla « Liturgia Horarum »*

Anche se qualcosa si è potuto fare per la messa a punto del Supplemento alla *Liturgia Horarum*, il progetto non può ancora considerarsi maturo e ormai la *Liturgia Horarum* come tale esige un lavoro di aggiornamento sotto vari aspetti. Mi preme ricordare che si tratta soprattutto del ciclo biennale di letture bibliche e patristiche per l'Ufficio delle Letture, contemplato dalla *Institutio generalis de Liturgia Horarum* ai nn. 145-152. Tale Supplemento dovrebbe idealmente contenere anche delle *Collectae psalmicae*, per le quali alcune parti sono già state compilate, altre, invece, attendono ancora l'elaborazione. Non sarà difficile attingere al vasto e qualificato materiale delle antiche raccolte di collette salmiche.

Da notare, in questo contesto, la *Responsio* emanata il 15 novembre 2000 dalla Congregazione circa la questione dell'obbligatorietà della recita della *Liturgia Horarum* per i chierici (cf. *Notitiae* 37 [2001] 190-194), nella quale si incoraggiano i sacri ministri e le altre categorie della Chiesa ad assolvere con gioia il ruolo di « intercessori » del Popolo di Dio.

3.7. *Qualche stampa di libro liturgico*

Si era riferito alla Plenaria del 1996 sul progetto allora in corso di una ristampa aggiornata del *Caeremoniale Episcoporum*, per il quale il Dicastero aveva presentato le parti da conformare alle *editiones typicae alterae* del *De Ordinatione* e dell'*Ordo celebrandi Matrimonium*. Purtroppo, vi sono state difficoltà sui confini delle competenze tra il Dicastero e la Libreria Editrice Vaticana, con il risultato che è stata fatta la ristampa della *Liturgia Horarum* senza l'aggiunta dei nuovi uffici da inserire e senza la correzione di numerosi errori dell'edizione precedente. Il rapporto tra i due enti, cui fa cenno l'Istruzione, avrebbe bisogno di essere ridefinito meglio in un prossimo futuro.

3.8. *La Notificazione «De Titulo Ecclesiae» e altri interventi*

Avendo dovuto trattare diversi casi complessi in materia, il 10 febbraio 1999 il Dicastero ha ritenuto dover emanare una Notificazione *De Titulo Ecclesiae* (*Notitiae* 35 [1999] 158-159) per ribadire la normativa vigente in materia e per chiarire alcuni aspetti che nella prassi venivano disattesi.

Su richiesta della Segreteria di Stato il Dicastero ha prestato la sua collaborazione alla stesura di un documento aggiornato precisando le facoltà degli Eminentissimi Signori Cardinali principalmente per ciò che riguarda la materia liturgica, promulgato poi dalla stessa Segreteria di Stato il 18 marzo 1999 (cf. *Notitiae* 35 [1999] 339-342).

3.9. *Un «Ordo consecrationis Viduarum»*

Come il mio predecessore ha potuto riferire alla Plenaria del 1996, la presa di coscienza ecclesiale, dopo il Sinodo sulla Vita consacrata, ha posto e pone tuttora il tema della possibile composizione di altri testi liturgici da inserire a fianco dell'attuale *Ordo consecrationis virginum* e dell'*Ordo professionis religiosae*.

Questi ultimi, infatti, non sembrano rispondere alle esigenze di altri gruppi aventi carismi non sempre di facile definizione. Si tratterebbe in fondo di qualche adattamento dell'*Ordo professionis religiosae*, ma anche questo non è privo di difficoltà in quanto i rituali propri delle famiglie religiose presentati in Congregazione non raramente dimostrano seri difetti e richiedono un lavoro molto impegnativo.

In questo contesto si propone di tanto in tanto la compilazione di un'*Ordo consecrationis Viduarum*.

La Congregazione ha preso qualche utile contatto al riguardo, ma già da adesso è chiaro che ci sarebbero vari elementi, non facilmente accomodabili, da tenere in conto: la storia dei testi antichi, delle istituzioni ecclesiali antiche, la definizione giuridica, compreso l'impegno del Vescovo diocesano, l'individuazione delle diverse tipologie delle vedove che aspirano a tale consacrazione, la distinzione del tema da quello del diaconato femminile.

Comunque sia, su tale progetto per il momento non si profila un impegno immediato della Congregazione.

3.10. *L'Istruzione « Varietates legitimae » e il suo influsso*

Circa due anni prima dell'ultima Plenaria, per l'esattezza il 25 gennaio 1994, è stata pubblicata l'Istruzione *Varietates legitimae* con il titolo *De liturgia Romana et inculturatione*, e con il sottotitolo *Instructio quarta ad executionem Constitutionis Concilii Vaticani Secundi de sacra Liturgia recte ordinandam (ad Const. art. 37-40)*. Sembra utile aggiungere qui una parola sugli effetti di questo documento.

Anche se l'iter dei lavori prospettato dal documento comporta tempi lunghi, la recezione dell'Istruzione finora è stata lenta. Per la naturale connessione con la recente *Liturgiam authenticam*, si spera che sia possibile far conoscere meglio e in maniera graduale l'Istruzione *Varietates legitimae*, di non poco spessore teologico e pratico.

In occasione dell'Assemblea Straordinaria per l'Asia del Sinodo dei Vescovi del 1998, la Congregazione, rendendosi conto che il documento era sconosciuto a molti Vescovi, ha proceduto a stampare

un'edizione trilingue per la successiva Assemblea Straordinaria per l'Oceania: certamente ci vogliono anche altre iniziative di diffusione e di approfondimento.

4. L'ORDINE SACRO

Il terzo Ufficio relativo all'Ordine Sacro, in quest'ultimo quinquennio, ha svolto la seguente attività nei quattro settori di competenza di cui trattano la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* nn. 62, 68, le *Norme sostantive e procedurali* emanate dalla Congregazione della Dottrina della Fede (Prot. N. 128/61 e 128/61s del 14 ottobre 1980) ed i relativi canoni del Codice di Diritto Canonico.

Nei primi due settori si trattano: le facoltà e gli indulti per l'ammissione agli Ordini sacri, le Dispense da irregolarità e impedimenti sia per l'ammissione dei candidati sia per l'esercizio degli Ordini.

4.1. Più dettagliatamente: nel primo settore, che riguarda le Facoltà ed indulti per *l'ammissione* agli Ordini sacri, il Dicastero, dopo aver compiuto i debiti accertamenti sui dubbi e perplessità esposti dagli Ordinari, ha indicato loro le condizioni con cui ammettere o respingere i candidati aspiranti ed esaminando le richieste, caso per caso, ha rigettato quasi abitualmente *a limine* quelle relative ai portatori di handicap psichici, e decidendo raramente in favore degli handicappati fisici, spesso per consentire solo la loro ammissione al diaconato permanente.

4.2. Il secondo settore riguarda le Dispense da irregolarità ed impedimenti sia per *l'ammissione* dei candidati agli ordini che per *l'esercizio* degli stessi:

4.2.1. Per le dispense dal *difetto di età*, il Dicastero, data la rilevata immaturità accusata abitualmente nelle defezioni, ha *sospeso la concessione* di tale dispensa, preferendo che fossero gli Ordinari ad assumersi la responsabilità di ammettere i candidati agli Ordini sacri, nell'ambi-

to della propria competenza (can. 1031, § 4; cf. *Notificatio*, n. 7-9: *Notitiae* 33 [1997], 281-283), e ha continuato a concederla solo per i candidati al diaconato permanente coniugato e fino ad un massimo di trenta mesi (Lettera della Segreteria di Stato, Prot. N. 495.654, del 18 giugno 2001).

4.2.2. Per le altre dispense relative: 1) all'*infermità psichica* di cui al can. 1041, 1°; 2) al *delitto pubblico di attentato al matrimonio civile* da parte di un chierico impedito da vincolo dell'Ordine o da voto pubblico perpetuo di castità, con una donna vincolata, a sua volta, o da voto o da valido matrimonio canonico con comparte vivente di cui al can. 1041, 3°; 3) al *delitto pubblico od occulto di procurato aborto* o partecipazione attiva ad esso, di cui al can. 1041, 4°; 4) all'*impedimento ligaminis del vincolo matrimoniale* dei laici coniugati aspiranti non solo al Diaconato permanente uxorato e di cui al can. 1042.

Data la pluralità di competenze sulle stesse materie riservate alla Sede Apostolica ed a più Organismi della stessa Curia Romana, il Dicastero ha trattato le questioni, *collatis consiliis*, con le altre Congregazioni competenti.

4.3 Il terzo settore di competenza concerne i *processi canonici* relativi all'Ordine sacro che riguardano: sia i diaconi che i sacerdoti; tanto diocesani che religiosi; sia della Chiesa latina che delle Chiese orientali (Lettera Segreteria di Stato, Prot. n. 230.139 dell'8 febbraio 1989).

4.3.1. Circa le cause per *dichiarazione di nullità* dell'Ordinazione relative a tutti i gradi dell'Ordine sacro.

Benché la loro quantità si sia contratta da quando è cresciuto il numero delle cause per perdita dello stato clericale e dispensa dagli obblighi, che spesso sono in subordine al dubbio sulla validità dell'ordinazione, tuttavia, in questo ultimo quinquennio, il Dicastero ne ha trattate amministrativamente appena 4 e nessuna per via giudiziaria. Ma, mentre per 3 di quelle trattate, non ha riconosciuto il *fumus boni iuris* per l'istruttoria di un processo, per 1 di esse, ha autorizzato l'Or-

dinario ad istruire la causa, ma, data la sua complessità, ha proposto alla Segreteria di Stato una modifica di procedura non ancora approvata dal Santo Padre.

4.3.2. Circa i processi relativi alla dispensa dagli obblighi dell'ordinazione con dimissione dallo stato clericale per i Diaconi. In quest'ultimo quinquennio sono stati n. 537 e la Congregazione li ha trattati con procedura proporzionata alle fattispecie.

a) Per la stragrande maggioranza dei casi di diaconi «*non idonei*», che, prendendo atto dell'inconciliabilità tra la loro incapacità o lo scandalo del loro contesto familiare ed il proprio stato clericale, hanno chiesto la dispensa dagli obblighi dell'ordinazione, il Dicastero l'ha concessa insieme alla connessa dimissione dallo stato clericale.

b) Per i rari casi di Diaconi «*non idonei*» che o non ritengono di essere tali o, comunque, «*non accettano*» le ragioni per cui i Superiori li dichiarano tali e, pertanto, «*si rifiutano*» di chiedere la dispensa dagli obblighi e la dimissione dallo stato clericale, data la disposizione del Codice di Diritto Canonico che, col can. 1342 § 2, vieta la procedura amministrativa per l'irrogazione di una pena perpetua, il Dicastero ha indicato agli Ordinari di procedere per la via giudiziaria prevista dal can. 1425 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

c) Poichè tale procedura vale anche per i sacerdoti «*non idonei che si rifiutano*» di chiedere la dispensa, per alcuni pochi casi (finora 22) per i quali fu dichiarata e dimostrata l'impossibilità di seguire la procedura giudiziaria, il Dicastero ne ha riferito al Santo Padre chiedendo ed ottenendo, di volta in volta, l'autorizzazione ad irrogare la dimissione dallo stato clericale in *poenam ex officio*.

d) Per un'altra categoria, quella dei *diaconi permanenti uxorati* che, *rimasti vedovi* dopo l'ordinazione risultano o incapaci di rimanere nella vedovanza celibataria o sono necessitati da altre urgenze ad accedere a seconde nozze, il Dicastero, *sia* in considerazione del bene comune della Chiesa (quando il ministero del diacono è rite-

nuto necessario, sicchè una sua laicizzazione, per diniego di seconde nozze, sarebbe una perdita grave per la Chiesa locale); *sia* in considerazione del bene personale del diacono vedovo (sua incapacità strutturale alla continenza, presenza di prole in età minorenni e/o di genitori anziani bisognosi di assistenza assidua), ha chiesto ed ottenuto dal Santo Padre di poter considerare causa sufficiente per la dispensa dall'impedimento di cui al can. 1087 una delle predette condizioni e l'ha concessa per consentire loro di risposarsi e rimanere nel ministero (cf. Lettera Circolare della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, del 6 giugno 1997, Prot. n. 263/97, nn. 6ss).

4.3.3. Circa le cause relative alla *dispensa dagli obblighi* dell'ordinazione, compreso il celibato e dai voti con dimissione dallo stato clericale per i Sacerdoti.

Si tratta dei processi amministrativi quantitativamente più numerosi. In quest'ultimo quinquennio, la Congregazione ne ha trattati parecchi, secondo le specificità indicate nelle tavole statistiche messe a disposizione dei Padri e secondo le speciali Norme sostanziali e procedurali approvate dal Sommo Pontefice, emanate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede il 14 ottobre 1980 (*Acta Apostolicae Sedis* 72 [1980] pp. 1132-1137) e tuttora in vigore. Esse prevedono che:

a) L'*istruttoria* del processo avvenga nel tribunale locale.

b) La *trattazione e definizione* avvenga in Congregazione attraverso « *Commissioni Ordinarie* » per gli ultraquarantenni e « *Commissioni Speciali* » di I e II grado istituite, con approvazione del Santo Padre (Lettera della Segreteria di Stato del 16 gennaio 1996 e Lettera della Segreteria di Stato del 17 ottobre 1996) per i subquarantenni per i quali, però, devono verificarsi una o più singolari, gravissime e scandalose specificità di fattispecie (omosessualità, transessualità, pedofilia, pederastia, Aids, pazzia, alcoolismo, minacce e tentativi di suicidio, condanne penali, carcerazione in atto ecc.).

A tali procedure, in quest'ultimo quinquennio sono state apportate alcune «innovazioni» approvate dal Santo Padre e rese note agli Ordinari con due Lettere Circolari del Dicastero.

a) Con la prima Lettera Circolare, inviata a tutti gli Ordinari diocesani e ai Superiori Generali, Prot. n. 263/97, n. 3 del 6 giugno 1997, la Congregazione comunicava di aver chiesto ed ottenuto dal Santo Padre di essere autorizzata a considerare casi eccezionali da poter trattare con Commissione speciale, anche quelli dei subquarantenni nella cui fattispecie, oltre alle altre gravi cause già riferite, si notasse che gli Oratori, preso atto della propria «inidoneità» già prima dell'ordinazione, furono onesti nel denunciarla ai propri educatori e superiori con disponibilità di tornare nel secolo ma poi giunsero agli Ordini sacri per responsabilità dei formatori e superiori che non presero in seria considerazione le loro difficoltà e li incoraggiarono a proseguire.

Altra fattispecie considerata dalla suddetta Lettera Circolare del giugno 1997, è quella relativa alla dispensa per i sacerdoti di qualsiasi età che si trovano in pericolo di morte e per i quali si invita gli Ordinari competenti ad inviare senza dilazioni e con i mezzi più rapidi la richiesta, accompagnata dal proprio voto e possibilmente firmata dall'Oratore.

b) Con una seconda Lettera Circolare, del 10 novembre 1997 il Dicastero provvede a ribadire agli Ordinari la necessità degli «*scrutini*» per accertare l'idoneità dei candidati da ammettere agli ordini sacri secondo la normativa del Codice di Diritto Canonico.

c) Poiché tali innovazioni comportarono varianti nei Rescritti che non sempre furono recepite e tradotte in prassi contemporaneamente sia da parte degli Ordinari che da parte dei vari Dicasteri interessati per competenza mista, nel corso degli anni si è verificata qualche diversificazione di prassi soprattutto tra questi ultimi, sicché per riunificarla, la Segreteria di Stato ha promosso una Riunione interdicasteriale tenutasi presso la nostra Congregazione il 10 Ottobre 1999 con esito di prassi uniforme tanto per i Decreti di nullità e di dimis-

sione dallo stato clericale *ex officio*, quanto per i Rescritti di dispensa sia per i Diaconi che per i Sacerdoti, per i quali, nella suddetta riunione, si è concordato qualche margine di discrezione da esercitarsi da parte del Vescovo.

Per il quarto settore di competenza relativo alla *riammissione allo stato clericale* dei chierici previamente dimessi e dispensati, benchè rarissimi, la Congregazione, a norma del can. 293 del Codice di Diritto Canonico, in quest'ultimo quinquennio ha trattato solo 3 casi sacerdotali decidendo per l'*affirmative* in uno del 1998 ed in uno del 1999 e per il *negative* in uno del 2000.

Per la *riammissione dei chierici all'esercizio dell'Ordine*, infine, questo Dicastero si limita a trattarne in collaborazione con la Congregazione per il Clero e per i Religiosi, solo quando tale riammissione all'esercizio dell'Ordine ha bisogno di essere preceduta anche dalla riammissione allo stato clericale.

Altra attività del terzo Ufficio è stata la sua collaborazione al *Corso di prassi amministrativa* svolto nello *Studium ad hoc* della Congregazione. Infatti, da novembre a marzo nell'ambito del Corso di prassi amministrativa che ogni anno la Congregazione promuove, l'Ufficio collabora, con lezioni tenute da alcuni Officiali, sulla natura giuridica dei processi amministrativi di nullità dell'ordinazione, di perdita dello stato clericale e sulla prassi del Dicastero per la trattazione e definizione di tali processi.

5. MATRIMONIO

La competenza dell'ufficio riguarda tutto ciò che interessa il sacramento del Matrimonio nella sua disciplina canonica, cui si aggiunge quanto è scritto nella Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*.

5.1. Per il Matrimonio *in contrahendo*, la Congregazione concede le dispense dagli impedimenti, riservati alla Sede Apostolica, a norma del can. 1078, 2, nn. 1-2, con rarissime eccezioni riguardanti il n. 3,

ma solo per riconosciute cause canoniche, circostanze particolari aggiungendo in questi casi un *monitum* all'Ordinario, specificando che la concessione della grazia non può significare né il mutamento della norma canonica né la instaurazione di una prassi; più frequenti, invece, sono le domande di dispensa dalla forma canonica che, però, il Dicastero ha concesso con molta parsimonia.

Rientra in questo settore anche la regolarizzazione di Matrimoni mediante la *sanatio in radice* per i casi riservati alla Santa Sede.

Sempre più frequente è la richiesta della facoltà di delegare fedeli, religiosi o laici per assistere alla celebrazione del Matrimonio come *testes qualificati*, dove c'è penuria di sacerdoti e diaconi. Tali richieste provengono soprattutto dall'America Latina, in particolare dal Brasile. Il Dicastero ha cercato di arginare alcune richieste provenienti da qualche nazione dell'Europa soprattutto in presenza di certe ideologizzazioni delle figure di «agenti pastorali» o proliferazione di arbitrario uso di testi per la celebrazione non approvati (abuso che tuttavia si verifica anche in molte altre occasioni).

Nell'ultimo quinquennio, si sono dovuti purtroppo *sanare in radice* 32 casi di Matrimoni celebrati al di là dei termini del rescritto di grazia.

La Congregazione, con lettera del 22 novembre 1997, ha riordinato la materia, eliminando il rinnovo quinquennale delle facoltà e rilasciandole a tempo indeterminato *donec aliter provideatur*.

Con questa «sollecitudine pastorale» si è inteso provvedere ai numerosi casi nei quali, spirato il rescritto di grazia e non presentato in tempo debito la richiesta di *prorogatio* si esponevano a pericolo di nullità i matrimoni assistiti da delegati carenti della necessaria licenza con il conseguente ricorso alla *sanatio in radice* del medesimo.

Anche se non di stretta competenza della Congregazione, è previsto il ricorso alla stessa nei casi di morte presunta di un coniuge, per un successivo matrimonio, quando ciò è richiesto particolarmente dalla incertezza e complessità del caso, fermo restando il diritto del Vescovo locale ad autorizzare nuove nozze, quando è provata con certezza morale la morte del coniuge. Si tratta di 3 o 4 casi all'anno.

5.2. In merito al secondo aspetto, quello connesso al matrimonio già contratto:

a) La *dispensatio* pontificia *super matrimonio rato et non consummato* costituisce l'aspetto più rilevante dell'attività dell'Ufficio (un tempo costituiva, insieme con la disciplina degli altri sacramenti, la ratio della stessa Congregazione) dopo aver accertato con la procedura vigente il *factum inconsummationis*, l'esistenza di giusta causa, insieme con la assenza di scandalo.

Le cause, scritte nelle lingue più diffuse, provengono da ogni parte della Chiesa cattolica, sia di rito latino che di rito orientale, ed anche di appartenenti ad altre confessioni cristiane, allo scopo di regolarizzare situazioni coniugali illegittime.

b) È da ricordare che il Dicastero può richiedere supplementi istruttori o creare speciali Commissioni per casi particolari mentre per i casi difficili, dovuti a speciali difficoltà di ordine giuridico o morale, una cui elencazione non tassativa è contenuta nelle *Litterae Circulares* del 20 dicembre 1986 (art. 2), è preferibile che il Vescovo diocesano consulti la Sede Apostolica, prima di dar corso alla istruttoria relativa.

Di notevole rilevanza si sono manifestati alcuni casi, quali la inseminazione artificiale impropria, il concepimento per assorbimento, le modalità della vita intima attraverso il *coitus interruptus*, l'uso di mezzi anticoncezionali, situazioni tutte per le quali la prassi della Congregazione suggerisce o impone particolari mezzi di prova, salvo sempre il criterio della *opportunitas in concedendo*, secondo le indicazioni vincolanti della Plenaria del 18 aprile 1970, approvata dal Santo Padre il 23 maggio 1970.

Non rientrano, invece, nella Competenza specifica della Congregazione vari casi di transessualismo e di mutazione di sesso, per questi ci si attiene alle disposizioni ed all'indirizzo dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede.

c) Altro e fondamentale aspetto attinente il concetto stesso di consumazione, riguarda l'inciso «*humano modo*» di cui al can. 1061

del Nuovo Codice, la cui interpretazione è legata ai criteri fissati nella Plenaria dell'Aprile 1986.

L'inciso *humano modo*, va inteso nel senso che l'atto consumativo deve essere un atto umano da entrambe le parti, ma è sufficiente che sia virtualmente volontario, anche se posto con timore, purchè non richiesto violentemente (violenza fisica): tutti gli altri elementi psicologici che rendono l'atto più facile e più appetibile non appartengono alla sfera del diritto e in essa non possono essere recepiti.

Consummatio matrimonii, ut habeatur, oportet ut actus sit humanus ex utraque parte, sed sufficit ut sit virtualiter voluntarius etiamsi sub metu positus, dummodo non violenter exigitus (violentia quidem physica); cetera elementa psychologica quae actus humanum faciliorem vel amabiliorem reddunt non pertinet ad sferam iuris, nec in eadem recipi possunt.

Tale conclusione approvata dalla maggioranza dei membri presenti fu presentata al Santo Padre il quale nell'Udienza del 17 giugno 1986 «ha concesso la richiesta facoltà perchè la Congregazione proceda secondo le conclusioni approvate. Egli, tuttavia, si riserva di stabilire criteri più precisi sulle singole fattispecie per la consumazione e la opportunità di concedere la dispensa» (Lettera della Segreteria di Stato, Prot. N. 178.557 del 21 giugno 1986).

d) Con il *rescriptum gratiae* concesso soltanto dal S. Padre, la risposta affermativa della Congregazione può contenere delle clausole, con le quali si vieta il passaggio a nuove nozze se prima non si è ottenuto l'esplicito nulla osta con la rimozione del divieto da parte dalla Sede Apostolica (*vetitum*) o dell'Ordinario del luogo (*mens*).

La clausola *ad mentem* viene posta per motivi di non rilevante gravità che hanno portato alla inconsumazione del matrimonio la cui rimozione è commessa all'Ordinario del luogo, perché egli possa più sollecitamente provvedere alle pastorali necessità dei fedeli. L'Ordinario nell'effettuare la rimozione potrà giovare dei suggerimenti della Congregazione.

La clausola *vetitum*, dal valore proibente ma non dirimente (salvo i casi nei quali viene detto espressamente) è apposta più raramente e

trova la sua giustificazione in motivi di rilevante, gravità, cioè in gravi difetti fisici o psichici, che hanno determinato nel soggetto una marcata incapacità, di solito prevalentemente temporanea, a consumare il matrimonio. La rimozione del *vetitum* è riservata alla Sede Apostolica, e potrà avvenire quando il soggetto abbia dimostrato di essere fisicamente o psichicamente idoneo ad affrontare responsabilmente i doveri coniugali.

6. LE VISITE « AD LIMINA »

Nell'ultima Plenaria, i Membri intervenuti sul tema hanno offerto suggerimenti concreti, come l'elaborazione di una normativa particolareggiata sul modo di compilare le relazioni quinquennali e di attuare la « visita », onde ricavarne il maggiore frutto possibile – materia che peraltro entra nella competenza della Congregazione per i Vescovi. Inoltre, fu allora suggerito di promuovere lo studio, eventualmente a livello interdicasteriale, di alcune problematiche emerse dalle relazioni quinquennali e che meriterebbero di essere approfondite, quali l'età della Cresima, la Comunione fuori della Messa. La mole di lavoro cui il Dicastero deve far fronte, con un personale limitato, non gli ha permesso finora di concretizzare tali suggerimenti.

Gli incontri delle Visite *ad limina* continuano tuttavia ad essere oggetto di attenzione e premura del Dicastero, deciso a ricavarne il maggior profitto possibile. Sono graditi suggerimenti al riguardo. Tali incontri sono una opportunità unica e privilegiata per un contatto ed interscambio reciproco e diretto. Il Dicastero è consapevole delle potenzialità di tale strumento, che è stato anche uno dei temi della precedente Plenaria.

Nel preparare detti incontri, il Dicastero si serve soprattutto degli estratti delle relazioni quinquennali, trasmessi con la possibile tempestività dalla Congregazione per i Vescovi. Nonostante la loro inevitabile soggettività e relatività, le relazioni scritte dei Vescovi costituiscono una base importante per cogliere la situazione concreta, in materia di

Culto divino e di disciplina dei Sacramenti, nelle diocesi in visita. Per completare il quadro delle informazioni, ci si serve anche delle pratiche recenti, allo studio o già archiviate, relative alle medesime.

Le visite sono state così scaglionate: nel 1996 sono stati ricevuti nella Congregazione i Vescovi di una Regione del Brasile (le altre 15 erano state ricevute l'anno precedente), quelli della Tanzania, del Mali, Bolivia, Lesotho, Colombia (in quattro gruppi), Malaysia, Singapore e Brunei, Myanmar, Benin, Filippine (due gruppi), Romania, Vietnam e un gruppo dello Zaïre. Nel 1997 è stata la volta dell'ultimo gruppo delle Filippine, della Bielorussia, Scozia, Sud Africa, Angola, Francia (in nove gruppi), Svizzera, Spagna (due gruppi), Uganda, Inghilterra-Galles, Belgio e Lussemburgo. Nel 1998 hanno visitato la Congregazione gli altri due gruppi della Spagna, la Polonia, i Paesi Bassi, 12 gruppi degli Stati Uniti, più la Nuova Zelanda e l'Austria. Nel 1999, ci hanno visitato i Vescovi del Laos e Cambogia, del Ghana, Croazia, Mozambico, Kenya, Camerun, Irlanda, quattro gruppi del Canada, la commissione episcopale per la Liturgia dell'Italia, i Vescovi dello Zambia, Porto Rico, Lituania, Lettonia, Germania (tre gruppi), Portogallo e Repubblica Dominicana. Nell'Anno Santo del 2000 non ci sono state visite *ad limina*. Esse sono riprese quest'anno: hanno già visitato il Dicastero i Vescovi dell'Ungheria, Russia, Jugoslavia, Panama, Corea, Giappone, Paraguay, Slovenia, Pakistan, Guatemala, Repubblica del Congo, Cuba, Uruguay, Haiti e Nicaragua.

Sono da rilevare, su questi incontri, oltre alle potenzialità e ricchezze, anche talune difficoltà e limiti. Innanzitutto, ci sono ancora diverse Conferenze di Vescovi, soprattutto dell'area che dipende dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che non includono la nostra Congregazione nel programma della loro visita *ad limina*, nonostante che vi siano tematiche importanti da analizzare insieme, come l'inculturazione liturgica e, nell'ambito di questa, la problematica delle traduzioni liturgiche.

Si ha molta cura nella preparazione degli incontri, ma occorrerebbe una maggiore collaborazione con le Commissioni episcopali di Li-

turgia o con i responsabili della programmazione della Visita a livello locale. Spesso i Vescovi si presentano senza far conoscere in anticipo quali temi amerebbero trattare. I Superiori del Dicastero approfittano per fare le loro osservazioni a partire dai dati di cui dispongono; così l'incontro raramente è senza frutti. Tuttavia, non sempre si riesce a stabilire un interscambio veramente partecipato e ricco. Si rimane qualche volta con la sensazione che i Vescovi siano venuti ad ascoltare, più che ad esporre. D'altra parte, il tempo disponibile per l'incontro è necessariamente limitato e il fatto della lingua costituisce un ostacolo almeno parziale per alcuni gruppi linguistici.

7. ALTRI LAVORI MAGGIORI IN CORSO

7.1. Anche se nella grande revisione postconciliare quasi tutti i libri liturgici sono stati pubblicati, ne resterebbero ancora alcuni. Tra questi è l'*Evangeliarium*, libro la cui importanza per una piena e dignitosa celebrazione della Liturgia è generalmente riconosciuta ai nostri giorni, ma che non è mai stato pubblicato in tempi recenti.

In vista del Grande Giubileo, la Congregazione ha compilato un'edizione particolare dell'*Evangeliarium*. Non è propriamente una *editio typica*, ma piuttosto un volume pregiato a forma di "capitolare" ossia contenente pericopi scelte per le maggiori celebrazioni dell'anno liturgico, in lingua latina. Il volume è stato presentato al Santo Padre il 15 dicembre ultimo scorso. Ne ho riferito a sua volta in *L'Osservatore Romano* (16 dicembre 2000; *Notitiae* 36 [2000] 532-540). Il lavoro svolto da parte del Dicastero costituirà la base per la *editio typica*.

7.2. Un altro libro liturgico rimasto senza revisione nell'epoca postconciliare è stato a vari momenti negli ultimi anni denominato per comodità *De supplicationibus*. Si tratterebbe di un breve volume che riprende in forma opportunamente rinnovata il contenuto dei titoli X e XI del *Rituale Romanum* preconciliare, che offrono indicazioni e testi per certe suppliche litaniche e certe processioni, le quali sono stori-

camente ad esse legate. Alcune parti sono già state compilate, ma hanno bisogno di essere riprese nuovamente e completate.

7.3. Alcuni libri postconciliari hanno bisogno di ulteriori edizioni. Spicca tra di loro il *Lectionarium* per la Liturgia Eucaristica, che fa parte del *Missale Romanum*. Con la pubblicazione della *typica altera* della *Nova Vulgata* per i testi da proclamare, il testo del *Lectionarium* deve per forza recepire testualmente le varianti ivi contenute.

Inoltre, l'edizione precedente non è conforme, su alcuni punti, con l'*editio typica altera* dell'*Ordo lectionum Missae*, uscito successivamente. Si dovrebbe approfittare dell'occasione per fare qualche ritocco all'*Ordo lectionum Missae*, che contiene alcuni errori di tipografia. Il lavoro sull'*Evangeliarium*, già menzionato, e sul *Lectionarium* è in gran parte già fatto; anche se qualcosa di sostanziale è stato fatto per l'*Ordo lectionum Missae*, il progetto richiederebbe ancora del tempo.

7.4. Tra i libri di canto gregoriano i Benedettini di Solesmes avevano da anni iniziato il lavoro per pubblicare i testi dell'*Ordo cantus Officii*, quest'ultimo pubblicato in una prima edizione provvisoria nel 1983. Il progetto sarebbe di pubblicare una *editio typica altera* dell'*Ordo cantus Officii*, che definisca la scelta dei brani, e poco dopo l'*Antiphonale Romanum* contenente in forma adeguata il testo musicato per l'uso liturgico. L'opera paziente e sapiente è ormai matura e vicina alla fase conclusiva.

7.5. Lasciando il campo dei libri liturgici, ma rimanendo nell'ambito della Liturgia, desidero riferire brevemente sulla rivista *Notitiae*, organo ufficiale del Dicastero. Come i Padri sanno, oltre a dare notizie sulla vita della Congregazione, la rivista continua ad occuparsi principalmente di argomenti liturgici, per il semplice fatto che il lavoro degli Uffici III e IV per sua natura non può essere oggetto di pubblicazione, se non occasionalmente a livello di principi.

Non è sempre facile portare avanti una rivista del genere accanto a lavori con scadenze pastorali importanti e la rivista ha subito dei ri-

tardi ai quali si è cercato di far fronte. C'è un numero consolante di abbonamenti.

Le pagine della rivista permettono alla Congregazione di attirare l'attenzione sull'insegnamento del Santo Padre nel campo delle competenze del Dicastero, di esporre le proprie posizioni con libertà e flessibilità di forma, di riferire su questioni tecniche, di fornire a studiosi e studenti particolari informazioni sui libri liturgici (fonti, ecc.) e di stimolarne la ricerca. Risulta utile per studenti, uffici nazionali e diocesani di liturgia, evitando di dover rispondere a quesiti complessi che altrimenti senza dubbio sarebbero numerosi. Rimane inoltre per gli Officiali un costante punto di riferimento nel corso del lavoro quotidiano.

Nel 1975, in occasione del decimo anniversario della rivista, fu pubblicato un consistente fascicolo di indici cumulativi. Nel quarto di secolo successivamente intervenuto, tale iniziativa non è stata rinnovata. Dal momento che il più anziano degli Officiali della sezione liturgica è entrato in servizio nel 1979, la memoria viva su molti punti tecnici non risponde più alle esigenze anche del Dicastero stesso. Così si è cominciato il faticoso lavoro di compilare degli indici cumulativi nuovi, ricoprenti tutta la vita della rivista. Il progetto sta giungendo a conclusione e si spera di poter pubblicarlo nel corso del 2002. I lavori sono stati evidentemente compiuti con mezzi informatici e possono anche essere sfruttati in vari modi per il futuro.

7.6. Mi permetto di fare un breve accenno qui al fatto che un modesto inizio è stato fatto per allestire un proprio sito Internet del Dicastero nell'ambito del dignitoso portale della Santa Sede. Secondo la disponibilità di Officiali e di varie risorse, si pensa eventualmente di coordinare un suo ulteriore sviluppo con il contenuto della rivista *Notitiae*.

III PARTE

ATTIVITÀ ORDINARIA DEL DICASTERO

Dovendo illustrare i compiti che ci sono stati demandati e le competenze affidateci, cercherò di descrivere brevemente l'attività delle due componenti circa il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Nello stesso contesto si farà accenno anche ad alcune problematiche incontrate in questi anni.

Per praticità seguirò l'ordine della *Pastor Bonus*, artt. 62-70, in modo che emerga la reale unità del Dicastero. Così non si arrecherà pregiudizio alla necessaria divisione delle materie e del lavoro che nel Dicastero è svolto dai vari Uffici, in uno sforzo comune di Superiori e Officiali che non sempre coincide con le linee più formali di divisione tra gli Uffici.

1. REGOLAMENTAZIONE E PROMOZIONE DELLA SACRA LITURGIA, IN PRIMO LUOGO DEI SACRAMENTI (*Pastor Bonus*, art. 62)

Il rapporto tra regolamentazione e promozione si fonda nel fatto che la vita liturgica, come ogni settore dell'attività della Chiesa, richiede un quadro di riferimento giuridico che tutela la Liturgia e quindi offre la possibilità di una sana promozione.

1.1. *Regolamentazione*

Sembra conveniente fare riferimento a quanto è stato attuato, senza voler stabilire alcuna priorità tra i vari elementi, per passare in seguito ad indicare i problemi che ancora restano da approfondire e studiare a vari livelli.

1.1.1. *La collaborazione dei laici nel ministero dei sacerdoti*

Sotto la guida della Congregazione per il Clero, le Congregazioni per la Dottrina della Fede, per il Culto Divino e la Disciplina dei Sa-

cramenti, per i Vescovi, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, i Pontifici Consigli per i Laici e per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, hanno elaborato, sulla scia di un Congresso tenutosi nell'aprile del 1994, l'Istruzione *Ecclesiae de Mysterio*, « De quibusdam quaestionibus circa fidelium laicorum cooperationem sacerdotum ministerium spectantem », pubblicata poi il 15 agosto 1997 (*Acta Apostolicae Sedis* 89 [1997] 852-877; *Notitiae* 34 [1998] 9-42).

Tale Istruzione non è ancora stata pienamente recepita in pratica, in quanto rimangono spesso evidenti in pubblicazioni e in prassi, programmi, strutture e idee erranee di come « promuovere » in qualche maniera il ruolo dei laici nella Chiesa, in particolare nella sfera liturgica.

Non è qui che si devono analizzare tutte queste tendenze, ma complessivamente si può notare che presentano da una parte una notevole superficialità in quanto non ancorate nella piena ricchezza delle Scritture e della Tradizione e dell'altra un forte influsso di certe correnti del Protestantesimo o di un femminismo anche anticlericale. Il risultato è che non riescono a cogliere in profondità né la vocazione del laico, né la natura del sacerdozio.

Spetta ai Vescovi approfondire e applicare le disposizioni dell'Istruzione *Ecclesiae de Mysterio*, nella consapevolezza che gli approcci facili talvolta adottati negli anni postconciliari richiederanno molto tempo e pazienza per essere rimediati.

1.1.2. *La preparazione di traduzioni e la pubblicazione dei libri liturgici*

Ho già riferito sull'Istruzione *Liturgiam authenticam*, la cui definizione come *Instructio quinta « ad executionem Constitutionis Concilii Vaticani Secundi de sacra Liturgia recte ordinandam »* (ad Const. art. 36) dimostra la sua importanza nella linea della normativa postconciliare.

La stampa ha faticato a capire e sottolineare il fatto che tale Istruzione offre anche diverse novità e aperture, compresa l'idea di un pia-

no pastorale delle lingue (nn. 10-18), e una *ratio translationis* per ogni lingua (n. 9).

1.1.3. *Il Sacramento della Penitenza*

Tra i problemi che sono stati in parte studiati, ma che hanno bisogno di maggiore approfondimento si deve indicare quello della regolamentazione del Sacramento della Penitenza, sul quale è difficile ottenere delle informazioni sicure che permettono di avere una visione di insieme al livello mondiale. Indicazioni parziali provenienti da fonti diversi, dimostrano però, che molti Rapporti inviati dalle Nunziature sono piuttosto ottimisti sull'osservanza della legge e sulla disponibilità dei sacerdoti all'arduo ministero del confessore in molte diocesi. In non poche la situazione è di vera crisi. Da una parte la facile ed abusiva soluzione del ricorso all'assoluzione collettiva consolida molti fedeli nella falsa impressione che una condotta morale in netto contrasto con il magistero sia di poco conto, dall'altra porta ineluttabilmente alla quasi totale scomparsa della confessione individuale, con la complicità di atteggiamenti poco lodevoli di alcuni sacerdoti.

La Congregazione ha dovuto investire molte energie in questo periodo per far applicare la normativa, e per far conoscere e apprezzare il magistero pontificio al riguardo. Tra diversi documenti redatti in aiuto ai Vescovi di varie parti del mondo è stata la «Circular Letter concerning the Integrity of the Sacrament of Penance» del 20 marzo 2000 (*Notitiae* 36 [2000] 312-319), inviata ai Vescovi dell'Australia con la preghiera di farla pervenire ai sacerdoti di quella nazione. Testi simili, adattati più specificamente a circostanze locali, sono stati trasmessi a non pochi Vescovi, per la maggior parte nei paesi anglofoni.

1.2. *Promozione della vita liturgica*

Il canale principale per la promozione della Liturgia e dei Sacramenti sono i contatti con i singoli Vescovi, con le loro Conferenze, e con le commissioni di liturgia, di musica e di arte sacra in vari livelli.

1.2.1. *Incoraggiamento verso l'approfondimento*

Utili allo scopo dell'incoraggiamento verso l'approfondimento sono le visite *ad limina*, tramite le quali la Congregazione si sforza di incoraggiare ulteriori contatti meno formali. In molti ambienti nell'Occidente o in paesi ancora legati ad esso, l'esuberanza di trent'anni fa ormai è diventata rara, con delle eccezioni. Spesso il ruolo esercitato dalla Congregazione è quello di incoraggiamento informale e di fornire consigli discreti, in uno spirito di comunione ecclesiale.

Senza dubbio tali sforzi del Dicastero sono solo un piccolo aiuto per l'efficace impostazione dei libri liturgici e dei programmi di formazione liturgica nelle varie regioni, ma possono essere preziosi anche per l'orientamento di base.

Il fenomeno di una Liturgia celebrata in lingue vernacole e spesso preparata con la collaborazione di molti è ormai acquisito. Meno evidente talvolta è un'opera di vero approfondimento. Ad esempio, spesso il sacerdote fa un'omelia che trasmette in maniera conveniente utili considerazioni tirate dall'esegesi biblica. Più rara invece è la capacità o la preparazione che permetta di entrare in sintonia con la tradizione nella riscoperta del significato della celebrazione nei termini della teologia liturgico-pastorale. Così dicendo, non si intende criticare la buona volontà e l'impegno di tanti ma semplicemente notare che nel campo della divulgazione l'appiattimento rimane sempre un rischio e il rinnovo e l'approfondimento una sfida urgente.

1.2.2. *La formazione di liturgisti esperti*

In questa linea il Dicastero è in dovere di notare che in alcune parti quanto auspicato dal Concilio Vaticano II sullo spazio da accordare alla Liturgia nei programmi di formazione teologica (*Sacrosanctum Concilium*, n. 16) ha tendenza non solo di non progredire ma addirittura di perdere terreno. Troppi corsi in Liturgia si situano di fatto al margine dei programmi formativi del seminario maggiore, insegnati da persone che spesso hanno molti altri incarichi. In mezzo ad

una crisi di vocazioni sacerdotali che affligge tante parti del mondo è in qualche senso comprensibile che i Vescovi non mandino candidati a conseguire dottorati specializzati nel campo liturgico, ma la mancanza di figure ben preparate rischia di avere un effetto negativo su tutta la vita della diocesi.

Per quanto concerne l'integrazione interdisciplinare del fatto liturgico nei vari trattati di studi ecclesiastici (*Sacrosanctum Concilium*, n. 16), il cammino da fare resta ancora lungo.

1.2.3. *Adattamento e inculturazione*

Nello stesso contesto bisogna considerare anche per certi versi il discorso dell'adattamento e dell'inculturazione liturgica. Non basteranno mai le normative, per forza sintetiche, se manca un vero senso dei principi teologici soggiacenti. La grande sfida comporta anche grandi rischi. Non mancano le proposte, ma scarseggia chi ha la preparazione per vagliarle e dotarle di forme concrete appropriate. Per fortuna, non pochi Vescovi sono anche esperti liturgisti, ma hanno tante e gravi responsabilità. Occorrono collaboratori di fiducia che aiutino a formulare iniziative di valore, esenti da ideologizzazioni e superficialità.

2. AZIONE IN FAVORE E TUTELA DELLA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (*Pastor Bonus*, art. 63)

Una parte non piccola del lavoro ordinario e quotidiano del Dicastero è dedicato al dovere di rispondere a privati, siano essi sacerdoti, persone di vita consacrata, coppie sposate, giovani, o anziani, che espongono problemi o angosce, chiedono consigli o informazioni, segnalano abusi, offrono suggerimenti per la vita liturgica della Chiesa, esprimono apprezzamento e assicurano preghiere di sostegno.

La Congregazione si sforza di formulare per ciascuno una risposta cortese nei limiti delle sue risorse, cercando di muoversi con tatto,

perché gli scritti che arrivano in Congregazione, talvolta, esprimono pareri personali, non sempre irenici, oggettivi e imparziali. È evidente che non è possibile prescindere dal parere autorevole del Vescovo locale al quale si fa doveroso riferimento.

Inoltre, la Congregazione è talora coinvolta in varie iniziative di intervento per situazioni di emergenza. Ne ricordo due, di dominio pubblico.

2.1. *Incontro Interdicasteriale con i Vescovi Australiani*

Nel novembre del 1998 si è svolto un incontro di quattro giorni con un gruppo rappresentativo dei Vescovi dell'Australia, preparato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede in collaborazione con la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, la Congregazione per i Vescovi, la Congregazione per il Clero, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e la Congregazione per l'Educazione Cattolica. Una serie di rapporti sui vari settori di vita ecclesiale nell'Australia da parte dei Vescovi stessi e dei Superiori dei Dicasteri della Curia Romana hanno dato luogo a degli scambi fruttuosi che poi si sono cristallizzati in alcune proposte concrete integrate in un documento finale che i Vescovi hanno voluto rendere pubblico (cf. Estratti in *Notitiae* 35 [1999] 85-96).

Si può capire che la preparazione di un incontro di questo tipo e l'attiva partecipazione al suo svolgimento è abbastanza impegnativa, ma l'atmosfera è stata serena e cordiale e l'esperienza è stata utile al Dicastero a vari livelli.

2.2. *Le ordinazioni diaconali de San Cristóbal de las Casas*

Il 18 gennaio 2000 furono ordinati diaconi permanenti dal Vescovo di San Cristóbal de las Casas un numero molto elevato di uomini (103). Dalle prime relazioni è emerso che la celebrazione si è svolta in maniera piuttosto irregolare e che il Vescovo e il suo Ausilia-

re hanno imposto le mani non solo agli uomini candidati ma anche alle loro mogli. Si è data anche molta enfasi al fatto che i candidati erano uomini indigeni, sembra con l'idea che avrebbero dovuto diventare l'avanguardia poi di una « Chiesa indigena » con caratteristiche ideologiche poco rassicuranti, dal momento che il numero di sacerdoti indigeni è molto basso e che il numero dei diaconi permanenti ormai si avvicina ad un totale di 400. A seguito di disposizioni particolari della Segreteria di Stato e di una riunione interdicasteriale alla quale hanno partecipato anche la Congregazione per la Dottrina della Fede, la Congregazione dei Vescovi, la Congregazione per il Clero, la Congregazione per l'Educazione Cattolica e la Pontificia Commissione per l'America Latina, la Congregazione ha provveduto a scrivere al nuovo Vescovo della diocesi il 20 luglio 2000 e a fare una dichiarazione, in data 11 ottobre 2000, che è stata successivamente resa pubblica. Si è cercato per mezzo di questa iniziativa di eliminare ogni ambiguità circa lo stato delle donne in rapporto all'Ordine sacro e di dare delle linee per la ulteriore formazione dei diaconi ordinati in detta occasione (cf. *Notitiae* 37 [2001] 183-188; 189).

2.3. *Valida e lecita celebrazione dei Sacramenti*

Giungono alla considerazione della Congregazione non pochi casi che toccano il discorso delle valide e leciti celebrazioni dei Sacramenti che poi si raggruppano spesso in varie tipologie. Dal momento che il mio predecessore ne ha fatto un'esposizione ampia nella sua Relazione alla Plenaria del 1996 non li riprenderò tutti, anche perché non pochi sono perennemente in corso, ma farò invece accenno ad alcuni più rilevanti dell'ultimo periodo.

2.3.1. *Battesimo*

Tra i problemi che sono stati incontrati relativi al Battesimo in proposito sono: 1. la tensione tra uno sforzo per garantire un'adeguata preparazione ad un bambino e la sua famiglia e il rischio che un

bambino sia privato della grazia sacramentale; 2. la difficoltà a trovare nell'ambiente della famiglia padrini che rispondono ai requisiti; 3. candidati al battesimo che si trovano in situazione matrimoniale irregolare.

2.3.2. *Confermazione*

Riguardo alla Confermazione, il Dicastero si è adoperato 1. per far limitare la concessione della facoltà di cresimare ai sacerdoti e di assicurare un reale coinvolgimento del Vescovo nella pastorale della Cresima; 2. per assicurare una giusta catechesi formativa circa il Sacramento, cioè che sia radicato in una esatta comprensione in rapporto al Battesimo e all'Eucarestia; 3. per consigliare di non rimandare la celebrazione del Sacramento ad un'età troppo avanzata.

2.3.3. *Eucaristia*

Rispetto all'Eucaristia, a fianco di un devozionismo che spinge talvolta verso il desiderio di accedere alla Santa Comunione parecchie volte nella stessa giornata, contro la normativa del can. 917, il Dicastero ha dovuto far fronte a problemi relativi alla materia valida e alle modalità di recezione della Comunione per clero e fedeli laici nel contesto della celiachia e dell'alcoolismo. Data l'urgenza pastorale si conta definire più da vicino alcuni aspetti in dialogo con la Congregazione per la Dottrina della Fede.

Continua a crescere il numero degli Ordinari che chiedono la concessione di facoltà relative alla trinazione feriale ed alla quadrinazione festiva a causa di accresciute difficoltà pastorali, dovute alla scarsità dei sacerdoti in relazione al numero di Messe da celebrare. La situazione si aggrava con l'accorpamento, sempre più frequente, di più parrocchie affidate ad unico sacerdote. Il Dicastero, dando di solito fiducia alle ragioni avanzate dal Vescovo, concede normalmente tale facoltà. Resta tuttavia la preoccupazione dell'impatto di tali concessioni sulla mentalità del popolo e soprattutto dei sacerdoti. Si ha

l'impressione che alcune diocesi non abbiano ancora saputo effettuare una valutazione adeguata delle risorse in paragone con gli impegni, e che si impone un indebito fardello su alcuni sacerdoti quando sarebbe possibile invece effettuare una redistribuzione più efficiente dei sacerdoti nel territorio e di ripensare gli orari e il numero di celebrazioni delle Sante Messe.

2.3.4. *Penitenza*

Quanto alla Penitenza, oltre al persistere dell'assoluzione collettiva abusiva, di cui si è già riferito, si è intervenuto in qualche situazione dove si ometteva la Confessione dei bambini previa alla loro prima partecipazione sacramentale all'Eucaristia o la si sostituiva con un colloquio con assistenti pastorali laici.

2.3.5. *Unzione degli infermi*

Persistono richieste di sottoporre a nuovo studio la possibilità di aprire il ministero dell'Unzione degli infermi ai diaconi e talvolta anche ai laici, nonché segnalazioni di abusi nell'unzione dei malati fatta da laici in un contesto di poca chiarezza e anche qualche atto di accanimento contro legittime prassi tradizionali per l'uso di oli benedetti, ad esempio presso alcuni santuari.

3. PROMOZIONE PASTORALE LITURGICA SOPRATTUTTO RELATIVA ALLA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA (*Pastor Bonus*, art. 64, 1)

Due circostanze attendono ancora di essere regolamentate: la celebrazione della Messa con giovani di età adolescente o postadolescente, e quindi non coperti dal *Directorium pro Missis cum pueris* del 1973; e la celebrazione della Messa con portatori di *handicap*, cui accenna l'Esortazione Apostolica *Vicesimus quintus annus* (n. 17), per cui l'Istruzione *Actio pastoralis* del 1969 per le Messe di gruppi particolari non è

forse del tutto adatta. Ci vuole certamente una riflessione e una consultazione ulteriore.

Più urgente ancora sarebbe la questione delle celebrazioni domenicali in assenza di sacerdote. I Vescovi dei diversi Paesi hanno adottato dei provvedimenti diversificati: Liturgia della Parola con la stessa struttura della Messa; Lodi o Vespri; celebrazioni a forma libera; distribuzione o meno della Santa Comunione; ricorso ai diaconi permanenti o a persone laiche; celebrazione in maniera occasionale o quasi permanente. Intervengono anche altri fattori, come la possibilità del popolo di recarsi alla celebrazione della Messa in luoghi vicini, ideologie, campanilismi. Negli ultimi anni alcune Conferenze di Vescovi hanno iniziato a cambiare strategia. Sarebbe senz'altro utile una rinnovata consultazione con la revisione della normativa.

In relazione alle facoltà più estese di distribuire la comunione sotto le due specie, la Congregazione ha provveduto a dare in una *Responsio* le delucidazioni relative alla *Institutio Generalis* della *tertia editio typica* del *Missale Romanum*, nn. 281-287, che saranno pubblicate nella rivista del Dicastero, *Notitiae*.

È sorto qualche volta il discorso dell'esatta definizione del ruolo del Vescovo diocesano in quanto moderatore della vita liturgica della Chiesa particolare. Incontestato il principio, ma alle volte poco chiaro nei dettagli. Finora la Congregazione ha risolto i casi uno ad uno, ma la materia meriterebbe una riflessione approfondita.

4. COMPILAZIONE, CORREZIONE DI TESTI LITURGICI, REVISIONE E APPROVAZIONE DI CALENDARI E PROPRI LITURGICI (*Pastor bonus*, art. 64, 2)

4.1. La compilazione e la correzione dei testi liturgici, risulta un compito impegnativo per il Dicastero. In questo periodo, la Congregazione, come già riferito, ha affrontato la ristestura in latino dell'intero *Martyrologium Romanum*, libro che ha una ben distinta tradizione letteraria millenaria. Inoltre, ha provveduto alla compilazione dei formulari di Messa

necessari per le aggiunte al *Missale Romanum*. In fase di redazione, sono state riviste anche le compilazioni contenute nel libro *De Exorcismis*.

4. 2. Il mio predecessore ha riferito nel 1996 che il Dicastero aveva preso coscienza del problema che si presenta per il futuro riguardo alla compilazione dei testi liturgici in latino, a motivo della diminuzione di specialisti in materia, dato che anche se ci sono ancora laureati in liturgia che possono leggere e commentare utilmente i testi tradizionali, sono sempre più rari quelli in grado di padroneggiare gli elementi stilistici, per non parlare della composizione *ex novo* di testi attinenti alla liturgia.

Si dovrà pensare a trovare qualche altra forma per ottenere la collaborazione occasionale di specialisti. Tale problema non è solo circoscritto alla latinità, ma si estende in qualche maniera ad un largo settore della cultura ecclesiastica.

4.3. Quanto all'analisi dei testi liturgici propri delle diverse diocesi e famiglie religiose, in vista della *recognitio* della Santa Sede, tale settore comprende diversi ambiti: calendari, testi liturgici per la Messa e per la Liturgia delle Ore; in occasione poi delle beatificazioni o canonizzazioni vengono presentati i testi della *collecta*, per la quale il Dicastero procede alla *recognitio* dopo aver sentito la Congregazione per le Cause dei Santi, e della *lectio altera*.

Dall'analisi della documentazione che ci viene inviata, emerge anzitutto la difficoltà di comporre testi in lingua latina, necessari e richiesti anche dalla recente Istruzione *Liturgiam authenticam* sulle traduzioni dei libri liturgici; come si constata una scarsa qualità dei testi tanto sotto il profilo stilistico quanto del contenuto, indice questo probabilmente della mancanza di formazione e della non piena ricezione dei criteri liturgici.

Va sottolineato che, non di rado, i redattori dei testi non tengono conto o non conoscono affatto l'Istruzione *Calendaria particularia* del 1970 o la *Notificazione su alcuni aspetti dei Calendari e dei testi liturgici propri* del 20 settembre 1997 (*Notitiae* 33 [1997] 284-297), nelle

quali sono esposte le norme necessarie per la composizione dei testi liturgici propri, così come si tiene sempre meno presente come modello il *Missale Romanum* e la *Liturgia Horarum*. Nei testi, infatti, compaiono spesso elementi che nulla hanno a che fare con la natura e funzioni delle specifiche orazioni.

Non sempre, d'altra parte, il materiale inviato è accompagnato da una adeguata relazione che indichi i criteri redazionali adottati, le fonti da cui sono stati presi i testi, l'elenco dei membri della commissione interessata al lavoro di composizione dei Propri, per cui se da una parte i tempi si allungano per la mancanza degli elementi richiesti, dall'altra la Congregazione si addossa di un ulteriore lavoro nel mettere mano alla correzione e spesso elaborazione *ex novo* dei testi.

Va ricordato che il lavoro di revisione dei Propri, secondo l'Istruzione *Calendarialia particularia* del 1970, avrebbe dovuto essere espletato entro il 16 aprile 1976. A distanza di un quarto di secolo da tale scadenza si prende atto che il lavoro è ancora in corso e costituisce tuttora un traguardo da raggiungere per diverse diocesi, specie in certi continenti. Non solo, ma la qualità di molti calendari diocesani viene contestata da non pochi Vescovi di nomina recente, talvolta anche con accuse di iconoclasmo, alle volte non senza motivo.

4.4. Conviene segnalare in genere che purtroppo in occasione delle seconde edizioni dei Propri liturgici i problemi non raramente si accrescono. Infatti, è diffuso il fenomeno secondo il quale a distanza di un periodo più o meno lungo di anni, diocesi e famiglie religiose presentano domanda di una seconda edizione del Proprio. Se talvolta si propongono all'approvazione miglioramenti suggeriti dall'esperienza concreta o da una riflessione meno affrettata, l'adeguamento di traduzioni, l'aggiornamento di celebrazioni, in altri casi la riedizione è l'occasione per riproporre invece celebrazioni precedentemente espunte, o ideologizzate, o devozionali.

In tutta questa problematica occorre notevole pazienza, cordialità ed opera di convinzione con gli interessati.

4.5. Per quanto concerne specificamente i Calendari particolari, sono state fatte 36 concessioni a Conferenze dei Vescovi, 204 a diocesi, e 107 a favore delle famiglie religiose. I Calendari delle diocesi della Polonia sono stati quasi tutti rivisti in questo periodo, e inoltre la ristrutturazione delle diocesi in Italia nel 1986 è stata una delle cause per le concessioni a 50 diocesi.

Persistono i problemi già rilevati in occasione delle Plenarie precedenti, dove le richieste non sempre sono del tutto conformi alla normativa vigente, come ad es.: numero dei Patroni; recupero di Santi e Beati che richiedono una seria indagine storica circa la vita e l'effettiva concessione del culto liturgico; gradi eccessivamente elevati per numerose celebrazioni.

Tra le famiglie religiose, negli Ordini più antichi o importanti, si constata una tendenza ad aumentare eccessivamente il Calendario, e a perdere di vista sia la propria tradizione sia i principi che hanno governato la revisione conciliare.

4.6. Per quanto riguarda i testi liturgici propri, sono stati presentati e trattati Propri delle Messe o della Liturgia delle Ore di 27 Conferenze dei Vescovi, mentre le concessioni decretate per i propri diocesani ammontano a 106, a favore delle diocesi di 24 Paesi. Inoltre, per le famiglie religiose il Dicastero ha fatto 226 concessioni per i Propri delle Messe e della Liturgia delle Ore, sia nel *textus typicus* che nelle varie traduzioni. Bisogna notare che per mancanza di fedeltà in molte di queste traduzioni, e per i cambiamenti arbitrari ivi introdotti, il lavoro di controllo delle traduzioni non è meno impegnativo l'analisi del *textus typicus*.

Complessivamente, nel campo dei Calendari propri e dei relativi testi liturgici, la Congregazione ha fatto in questi anni 63 concessioni a Conferenze dei Vescovi, 310 per le diocesi, 333 a favore delle famiglie religiose.

Connesso alla problematica dei Propri è anche il culto dei Beati, argomento che si affronta più in particolare in questa Plenaria sotto il profilo della pietà popolare.

5. REVISIONE DELLE VERSIONI DI LIBRI LITURGICI NELLE VARIE LINGUE E ADATTAMENTO LITURGICO ALLE VARIE CULTURE (*Pastor bonus*, art. 64, 3)

5.1. La competenza che riguarda la revisione delle versioni dei libri liturgici nelle varie lingue e l'adattamento alle varie culture, è di primaria importanza ecclesiale per il fatto che la *lex orandi* è intimamente connessa con la *lex credendi*.

Ai Padri della Plenaria del 1996 è stato riferito sulla riluttanza dell'Autorità Superiore ad ammettere sempre più lingue senza riserve nella celebrazione della Liturgia, in particolare nell'ambito dell'Eucaristia. L'Istruzione *Liturgiam authenticam* (nn. 10-18) cerca di offrire qualche considerazione utile e qualche freno, senza opporre un rifiuto in linea di principio.

5.2. Quanto all'auspicio che i Paesi che adoperano una lingua comune collaborino nella redazione di un'unica traduzione, ribadito anch'esso nell'Istruzione *Liturgiam authenticam* (nn. 87-88), la cosa non è sempre facile e di recente qualche differenza di approccio è riemersa anche nel caso della lingua inglese. In genere, però, le lingue francese, inglese e tedesca hanno raggiunto un grado di intesa. Nel mondo, invece, di lingua castigliana, rimangono molte difficoltà nell'accordarsi sui testi maggiori della liturgia. Qualche progresso è stato fatto con la pubblicazione del primo volume di un lezionario biblico della Messa comune nei Paesi del *Cono Sur* (Argentina, Cile, Paraguay, Uruguay), ma recenti tentativi del Dicastero ad incoraggiare nuovi sforzi comuni contestualmente alla revisione delle traduzioni da effettuarsi dopo la pubblicazione della nuova *editio typica* del *Missale Romanum*, non hanno incontrato piena accoglienza da parte delle Conferenze, le cui risposte non sembrano offrire speranze di maggiore collaborazione in un prossimo futuro.

5.3. Le lingue approvate dal nostro Dicastero per l'uso liturgico sono circa 350. Nel periodo sotto esame, la Congregazione ha dato la *recognitio* all'approvazione da parte delle Conferenze dei Vescovi di 134

traduzioni nelle lingue moderne delle varie *editiones typicae* di diversi libri liturgici e delle formule sacramentali in 10 lingue, per completare la traduzione dei libri non ancora approvati.

Tali cifre significano un immenso lavoro di controllo e spesso di dialogo costruttivo intorno a centinaia di migliaia di pagine di testo. In numerosi casi un primo esame del materiale inviato è stato effettuato dal Dicastero, ed ora è in attesa dell'ultimazione di una stesura migliorata da parte dei Vescovi per poter procedere poi alla *recognitio*.

5.4. Un'attenzione particolare è stata prestata ai Lezionari biblici per la Messa e l'esperienza è servita per migliorare il lavoro di preparazione dell'Istruzione *Liturgiam authenticam*.

5.5. Nel caso delle famiglie religiose, il Dicastero ha confermato definitivamente 21 rituali propri di professione religiosa, anche se il numero di quelli trattati è molto più elevato. Spesso, infatti, risulta necessario più di una stesura prima di arrivare ad un testo accettabile, che rispecchi in maniera autentica il carisma dei religiosi e che faccia giustizia alle esigenze della Liturgia.

5.6. Sarebbe forse utile precisare qui, così come si è fatto sempre nell'informare i Vescovi al momento opportuno, che la Congregazione sente un obbligo particolare di rivedere il testo intero di un libro liturgico nel caso delle lingue finora più diffuse nella Chiesa Latina: il francese, l'inglese, l'italiano, il portoghese, lo spagnolo e il tedesco. Il loro impatto mondiale è proporzionalmente più grande e bisogna riconoscere che di fatto, purtroppo, da questi testi liturgici prende l'avvio la preparazione di molte traduzioni.

Nel caso di numerose lingue, conosciute dagli Officiali della Congregazione, si effettua ugualmente un esame dettagliato, talvolta offrendo ai Vescovi qualche preciso suggerimento per eventuali miglioramenti.

In ordine poi alle altre lingue, gli Officiali effettuano un esame altrettanto dettagliato, prestando ovviamente fiducia ai Vescovi per la

traduzione stessa ma assicurandosi che le varie parti siano complete, che non ci siano scambi di formule importanti, che l'impianto rubricale sia adeguato. L'esperienza suggerisce quali sono gli abituali punti deboli. Tra le sviste non di rado risultano errori gravi che la vigilanza degli Officiali aiuta ad evitare. Purtroppo corre la diceria che la Congregazione ricorra a seminaristi residenti a Roma per valutare il lavoro dei Vescovi. La verità piuttosto è che in tempi ormai lontani, prima dell'introduzione del personal computer, del fax, dei moderni canali satellitari di telecomunicazioni, dell'internet, la Congregazione ha chiesto in rari casi a sacerdoti residenti a Roma qualche spiegazione sui testi con lo scopo di dare una chiara risposta ai Vescovi. È piacevole notare che alcuni di questi sacerdoti sono ormai Vescovi e presidenti di Commissioni liturgiche nazionali.

5.7. Molti libri liturgici non sono ancora tradotti nelle lingue approvate per l'uso liturgico dalle Conferenze dei Vescovi con la conferma della Sede Apostolica. In alcuni casi esistono delle traduzioni non approvate, ma in altri sembra che tacitamente i Vescovi abbiano abbandonato l'uso di una lingua, per diversi motivi cui fa accenno l'Istruzione *Liturgiam authenticam* (nn. 10-18). Nei vari contatti con i Vescovi, la Congregazione persegue un approccio di incoraggiamento, di consiglio e di attiva collaborazione per uscire da situazioni provvisorie e di stallo.

5.8. Se in alcuni Paesi la diversità di lingua corrisponde a differenze etniche e culturali profonde, in altre tutto ciò non è indice di una profonda differenza tradizionale e culturale. L'autonomia concessa dai Vescovi ad ambienti e gruppi di animazione nei primi anni postconciliari potrebbe forse essere rivista per assicurare un più appropriato coordinamento tra i libri liturgici preparati in una lingua o in un'altra, soprattutto a livello di struttura e di elementi rituali. Certo è che la migrazione stagionale o permanente rende sempre più importante la facilità di passaggio tra i libri liturgici nelle varie lingue.

6. RAPPORTI DI VARIA NATURA CON COMMISSIONI, ISTITUTI E ASSOCIAZIONI INTERNAZIONALI DI APOSTOLATO LITURGICO; MUSICA E CANTO SACRO; ARTE SACRA (*Pastor bonus*, art. 65)

Nel passato la Congregazione ha fatto qualche tentativo per riprendere il tema della musica e del canto sacro, al quale si estende la competenza della Congregazione. La legislazione attuale, anche se ha già chiari i propri principi derivanti dalla *Sacrosanctum Concilium*, risulta sparsa in vari documenti, che danno adito ad interpretazioni non sempre omogenee. Si tratta di un problema in più e che la storia postconciliare rivela quanto la collaborazione di esperti in questo settore sia indispensabile.

Anche il campo dell'arte sacra è affidato alle competenze del Dicastero, ambito nel quale risultano piuttosto scarsi gli elementi normativi. Se non poche Conferenze dei Vescovi hanno emanato norme in proposito, ci vorrebbe d'altra parte un coordinamento e una codificazione a livello generale.

7. VIGILANZA CIRCA LE DISPOSIZIONI LITURGICHE E PREVENZIONE-ELIMINAZIONE DEGLI ABUSI (*Pastor bonus*, art. 66)

Tra il notevole scambio di lettere che arrivano in Congregazione, come ho riferito, ci sono anche denunce e segnalazioni di abusi.

Gli abusi che effettivamente si verificano sono frutto di intemperanze, spesso di formazione superficiale, di allontanamento da una normale vita ecclesiale, altri di ideologie arbitrarie, altri ancora di protagonismo. La giustificazione per tali abusi, spesso formulata nel ritenerli iniziative di frontiera, o considerare i protagonisti come pionieri di una nuova riforma liturgica, si rivela tristemente infondata.

Non mancano le proposte per nuovi documenti, ma riteniamo che la prima responsabilità è propria dei Vescovi e della loro sorveglianza.

8. GIUDIZIO CIRCA IL MATRIMONIO RATO E NON CONSUMMATO (*Pastor bonus*, art. 67)

In prospettiva, il Dicastero a questo riguardo si prospetta di riflettere su tre problematiche particolari: il tentativo, spesso disatteso e ignorato, di cercare una riconciliazione tra le parti, con l'esame delle difficoltà che hanno condotto le parti stesse alla richiesta di scioglimento del Matrimonio in forma graziosa; una più incisiva pastorale per gli immigrati – sotto l'aspetto familiare e matrimoniale di concerto con i Pontifici Consigli interessati; la persistenza di usanze locali soprattutto nelle regioni dell'India che conducono a Matrimoni combinati, il cui esito non sempre positivo.

Collegato con il compito circa il Matrimonio è il Corso Annuale di Procedura Amministrativa, condotto unitariamente con l'Ufficio per le cause sacerdotali, per il retto svolgimento dei processi da istruire in diocesi promosso tra gli alunni degli Atenei Pontifici a Roma, allo scopo di formarli a svolgere le mansioni di giudici, difensori del vincolo, notai in questa delicata e specializzata branca del diritto ecclesiastico.

9. CAUSE DI INVALIDITÀ DELLA SACRA ORDINAZIONE E DISPENSA DAGLI OBBLIGHI DERIVANTI DAL CELIBATO (cf. Lettera della Segreteria di Stato prot. n. 230.139, dell'8 febbraio 1989) (*Pastor bonus*, art. 68)

È attualmente in corso di trattazione una causa di nullità della sacra Ordinazione (la prima ed unica di quest'ultimo quinquennio), che sembra avere un buon fondamento. Essa, dopo un primo grado risoltosi negativamente, dietro ulteriore richiesta dell'interessato e delle autorità diocesane, prosegue in secondo grado, dove sarà esaminata da un collegio di Commissari diverso dal collegio di 1° grado. Siamo nella fase di attesa di un supplemento di indagine.

10. CULTO RELIQUIE; CONFERMA DI PATRONI; CONFERIMENTO DEL TITOLO DI BASILICA MINORE (*Pastor bonus*, art. 69)

Per la conferma dei Patroni celesti, contrariamente a quanto qualcuno afferma, la Congregazione fa molte concessioni: basti pensare che dall'ultima Plenaria si è raggiunto un totale di 102 concessioni. Si fa resistenza solo nei casi in cui le domande oltrepassano i limiti della normativa, o risultano poco motivate, o delle quali è forse discutibile l'insieme delle ragioni addotte.

Negativa può essere anche la risposta nei casi in cui, ad esempio, un piccolo gruppo propone di imporre un loro Santo, poco conosciuto, come Patrono mondiale di una categoria numerosa. Purtroppo non sono pochi i casi in cui vengono proposti come « Patroni » le Persone Divine.

In tanti casi il Dicastero fa di tutto per incoraggiare soprattutto i Vescovi a sfruttare l'occasione pastorale che rappresenta l'elezione di un Patrono celeste, e a tal fine di assicurarsi un largo coinvolgimento sin dall'inizio dei fedeli laici e del clero.

Circa la concessione del titolo di Basilica Minore, le richieste non accennano a diminuire. La Congregazione in tale occasione cerca di stabilire con i Vescovi un dialogo, che si rivela spesso molto fruttuoso a livello pastorale. In questo periodo sono state fatte 87 concessioni, ma il numero dei casi trattati è senz'altro molto più elevato.

Dal momento che si procede spesso con un notevole impegno, la trattazione di un determinato caso si estende su un arco di tempo che va da diverse settimane a due o tre anni, normalmente per la ritardata risposta del richiedente.

In questo contesto si può anche menzionare la concessione di facoltà a procedere all'incoronazione delle Immagini della beata Vergine Maria *nomine et auctoritate Summi Pontificis*. In questo periodo sono state fatte 40 concessioni del genere.

11. INCREMENTO PREGHIERE E PRATICHE DI PIETÀ DEL POPOLO CRISTIANO (*Pastor bonus*, art. 70)

È motivo di soddisfazione che la fase avanzata del lavoro sul documento in preparazione da diversi anni sulla Liturgia e pietà popolare, sia oggetto delle delibere dei Padri di questa Plenaria.

Per completezza, segnalo che nel 1997 il Dicastero ha dato una risposta formulata in maniera molto precisa in un caso attinente, al quale si è poi dato ampia pubblicità. Il Dicastero, infatti, ha chiarito l'uso del rosario davanti al Santissimo Sacramento esposto.

CONCLUSIONE

La Plenaria alla quale abbiamo dato inizio, come è a tutti noto dall'Ordine del giorno, ci terrà occupati intorno a vari temi. Per ognuno di essi, dopo la presentazione e l'intervento dei Padri, secondo l'ordine di precedenza, sarà domandato di esprimere singolarmente il proprio *voctum* attraverso delle schede che saranno distribuite di volta in volta. La lista e l'ordine dei temi sono stati enunciati da Sua Eminenza il Cardinale Prefetto nell'indirizzo di saluto.

Il primo argomento è costituito dalla presentazione del documento sul quale si basa la nostra Plenaria, ovvero del *Direttorio sulla pietà popolare in armonia con la vita liturgica*. Presenterà il documento Sua Em.za il Sig. Card. Norberto Rivera Carrera, Arcivescovo Primate del Messico. [...]

Le nostre Sessioni tuttavia non si chiudono solo alle tematiche esposte. Tutto ciò che rientra nel nostro servizio al ministero petrino sarà un argomento sul quale è possibile discutere. Ci sarà, pertanto, uno spazio di tempo per i vostri interventi, in modo tale che possiamo recepire quanto è di aiuto al Dicastero nell'ambito delle proprie competenze.

Infine, mi sia consentito esprimervi la gioia per questo incontro, che mette in evidenza l'indole collegiale del Dicastero e ci consente di attingere alla ricchezza della vostra competenza e della vostra esperienza di Pastori della Chiesa.

PONENZA DELL'EM.MO
 CARD. NORBERTO RIVERA CARRERA
 ARCIVESCOVO PRIMATE DEL MESSICO

Quisiera, ante todo, presentar mis congratulaciones – y espero con ello ser eco de todos los participantes en esta Asamblea Plenaria – al Emmo. Sr. Prefecto, Cardenal Jorge Medina Estévez, y a todos sus colaboradores, por el arduo, inteligente y oportuno trabajo emprendido en la elaboración de un «Directorio sobre la piedad popular en armonía con la vida litúrgica».

Me siento muy honrado por haber sido invitado a compartir estas reflexiones introductorias sobre ese tema central de la Plenaria. Mientras preparaba esta intervención he pensado que la tarea que me ha sido encomendada puede estar en relación con el hecho de ser, inmerecidamente, sólo por gracia de Dios y voluntad del Santo Padre, testigo y custodio de la memoria viva del acontecimiento guadalupano. Me ha sido dado comprobar, día a día, siempre con el corazón grato y gozoso, lleno de estupor, cómo la piedad popular, suscitada y alimentada por el sentimiento filial hacia la Santa e Inmaculada Madre de Dios, conduce y predispone, suave pero firmemente, al encuentro con su Hijo. Por eso, los más sentidos, floridos y conmovedores gestos de la piedad popular mariana en el Santuario de Guadalupe – ¡pero podría decirse lo mismo en las más diversas latitudes de la «geografía de la fe y de la piedad mariana»!¹ – no sustituyen sino que preparan e introducen, gracias a esa «pedagoga del Evangelio»² en las celebraciones eucarísticas que hora a hora se tienen en el templo y en las largas e ininterrumpidas filas de filigreses ante sus confesionarios. Cierto es que existe el dicho que el 98% de los mexicanos son «guadalupanos» pero bastantes menos los católicos: ¡cuánto debe aún madurar esa pie-

¹ S.S. JUAN PABLO II, Carta Encíclica *Redemptoris Mater*, 1987, n. 28.

² III CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO, *Documento de Puebla*, 1979, n. 290.

dad popular para que del "fiat" de la Mujer parturienta del apocalipsis, del «maritirio incruento» de la Mater dolorosa, de la compañía e intercesión de la «estrella de la nueva evangelización», renazca y crezca Jesucristo en los «corazones» y en la vida de nuestros compatriotas!

Si alargamos aún la visual, es necesario tener presente que nos aprestamos a considerar este tema poco tiempo después «de la efusión de gracia»³ que ha sido providencialmente el Gran Jubileo para la vida y la misión de la Iglesia en los albores del tercer milenio, a la que magníficamente nos introduce la Carta Apostólica *Novo Millennio Ineunte*. El año jubilar, concebido como «gran oración de alabanza y de acción de gracias sobre todo por el don de la encarnación del Hijo de Dios y de la Redención»,⁴ se desarrolló en íntima relación con el año litúrgico. Fue signo sorprendente y luminoso de la peregrinación del pueblo de Dios, en la que se expresaron públicamente las más tradicionales y diversas formas de piedad popular que prepararon a la profesión de la fe, a la confesión de los pecados, al reencuentro con Cristo en grandes celebraciones eucarísticas. Nos toca también aprender de tan significativos acontecimientos.

Pues bien, ¡en eso estamos!: nos toca precisamente considerar la armonización de la piedad popular con la liturgia. Este tema fundamental parece maduro para su tratamiento sereno y profundo, y para el servicio que el «Directorio» se propone para la Iglesia universal.

El documento que tienen en sus manos es el resultado del trabajo de un *coetus* que por encargo y bajo la solicitud de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, ha estudiado el argumento, organizado el esquema y cuidado la redacción del texto.

En el mes de Julio del 2000, fue enviado un primer borrador del Directorio a los miembros de la Congregación, a los consultores y también a los Obispos donde se encuentran los santuarios más gran-

³ S.S. JUAN PABLO II, Carta Apostólica *Novo Millennio ineunte*, 2001, n. 1.

⁴ S.S. JUAN PABLO II, Carta Apostólica *Tertio Millennio adveniente*, 1994, n. 32.

des del mundo, pidiendo un parecer general sobre el documento y eventuales observaciones particulares sobre el texto. Sobre la base de los aportes recibidos, fue redactado el segundo borrador del Directorio, enviado para su examen a todos los miembros de la Congregación en diciembre del 2000. A la luz de las respuestas enviadas se preparó el tercer borrador del Directorio, objeto de examen en esta asamblea Plenaria.

No me detengo a comentar el argumento del borrador, el esquema establecido, el texto y su finalidad, los destinatarios, la terminología, ya que estas cuestiones son abordadas, con mucha claridad, en la Introducción. Séame permitida una palabra para decir que el estilo es expositivo-narrativo y en algunos números el matiz es didáctico-escolástico, lo cual parece «adecuado» tratándose de un Directorio. El mismo término «adecuado» puede valer para calificar la amplitud del texto ya que en las consultas hubo prácticamente consenso en cuanto a su articulación y sus contenidos.

Una demanda emergente de religiosidad

En primer lugar, parece banal pero es real, verdadero, afirmar que estamos viviendo un gigantesco giro histórico de cambio de época, de impresionante transición cultural, de desafíos «globales», coincidente con los comienzos de un nuevo milenio. Hacia finales del siglo pasado ya resultaba claro que el fracaso y desfonde de los «totalitarismos» era signo del agotamiento histórico de la parábola «moderna» de los ateísmos mesiánicos, que pretendieron reformular y sustituir a la tradición cristiana. Los paraísos prometidos generaron infiernos. Pero también parece claro que aquel «secularismo» adquiere nuevo rostro, radicalizándose aún en los ateísmos nihilistas y libertinos que se difunden como cultura dominante de la sociedad tecnocrática del consumo y del espectáculo. Lo que ha sido llamado paradójicamente como «confortable nihilismo», de masas homologadas por potentísimos instrumentos de comunicación y control social, convive con una emergente y tan variada demanda espiritual, religiosa. Agotadas las

utopías e ideologías mesiánicas, los ateísmos nihilistas y libertinos no pueden en modo alguno «satisfacer» el corazón de las personas y la auténtica cultura de los pueblos, que reclaman significados e ideales razonables de vida, que anhelan verdad, «sentido» de la existencia, felicidad, belleza y justicia. Ello no logra ser acallado ni censurado por lo que funciona como una gigantesca obra de «distracción», pero tiende a ser encauzado hacia una vaga religiosidad, un abstracto y ecléctico espiritualismo ecuménico, en el que todas las ofertas se confunden en el supermercado de la «aldea global». Basta visitar una librería de Ciudad de México o Nueva York, de Roma o Nairobi para advertir los estantes repletos de tales ofertas. Se difunden por doquier las búsquedas introspectivas de gratificación espiritual, las meditaciones y prácticas orientales, las modas culturales de la «new age» y todo tipo de exoterismos, neognosticismos y panteísmos. Al mismo tiempo se da una auténtica búsqueda de Dios, una renovada sed de silencio y oración, que se expresa en muy diversos modos. Pues bien, la «nueva evangelización», a la que no cesa de convocarnos el Papa Juan Pablo II, es precisamente el testimonio y el anuncio de que sólo Cristo — ¡sólo Jesucristo, Verbo encarnado, *Redemptor hominis*, Señor de la historia! — puede satisfacer sobreabundantemente esa sed espiritual, esa hambre de Dios, toda auténtica demanda religiosa, esos deseos de verdad y felicidad, esa apertura al misterio que reclama la razón, esa tensión al infinito que choca con la propia finitud y caducidad, esa purificación, reconciliación y elevación de la propia humanidad. Él es la revelación y camino de toda «adoración en espíritu y verdad».⁵

Ahora bien, el encuentro pleno con Jesucristo se da en Su acción litúrgica y sacramental, participando en la actualización de Su misterio pascual, y se prolonga como novedad sorprendente de vida en todas las dimensiones de la existencia cotidiana, en la que los momentos y gestos de piedad, de devoción, ayudan a mantener la memoria viva de Su Presencia. Precisamente en estos tiempos de demanda emergente de religiosidad, que algunos han llamado de despertar y «revancha de lo

⁵ Cf. *Tertio Millennio adveniente*, n. 6.

sagrado», sería sorprendente, por no decir absurdo, que se colaran súbitamente en la Iglesia y se encontraran en lo que es la fuente y vértice de su vida, por una parte, propuestas secularizadas y desacralizadas, formas de autocelebración según medidas e intereses mundanos, y, por otra, complementos «sacrales» para cubrir un vacío. Lo sería también si la Iglesia «no reinterpreta la religión del pueblo» – como también se advertía en el documento final de la III Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, – corriendo entonces el riesgo de producir «un vacío que lo ocuparán las sectas, los mesianismos políticos secularizados, el consumismo que produce hastío e indiferencia o el pansexualismo pagano (...)».⁶ En esa enumeración, hoy se podría agregar: las formas confusas de un eclecticismo religioso y de un espiritualismo invertebrado. «Lo que no se asume en Cristo no es redimido, y se constituye en un ídolo nuevo con malicia vieja».⁷ Más que nunca nuestro tiempo requiere que la gloria de Dios, en el Verbo que se hace carne, en la unidad de la cruz y resurrección del Señor, sea reconocida, celebrada y comunicada en la sacramentalidad de la Iglesia, y coopere en ello el arraigo de la piedad popular en el misterio de la encarnación, para que se manifieste en la existencia personal y en la convivencia social como esperanza cierta de salvación.

Liturgia, fuente y vértice

En la gran tradición orante de la Iglesia, la Liturgia goza, por su propia naturaleza, de una preeminencia esencial, siendo muy superior a las formas de piedad personal y a los ejercicios colectivos de piedad o devociones populares que de algún modo derivan de ella y a ella conducen, por más que éstos revistan particular dignidad e importancia y gocen de repetidas aprobaciones y alabanzas de la Sede Apostólica y de los Obispos.⁸ En pleno desarrollo del movimiento litúrgico, la

⁶ *Documento de Puebla*, n. 469.

⁷ *Idem*.

⁸ CONCILIO VATICANO II, Constitución *Sacrosanctum Concilium*, nn. 12-13.

Instrucción publicada el 3 de noviembre de 1958 para aplicar las enseñanzas de las encíclicas litúrgicas de Pío XII – *Mediator Dei* y *Musicae Sacrae Disciplina* – establecía una clara distinción entre acciones litúrgicas y ejercicios piadosos: «La liturgia sagrada es el culto público integral del Cuerpo Místico de Jesucristo, es decir de la Cabeza y de los miembros».⁹ Son acciones litúrgicas, pues, «aquellos actos sagrados que, por institución de Jesucristo o de la Iglesia y en su nombre, son realizadas por personas legítimamente designadas para este fin, en conformidad con los libros litúrgicos aprobados por la Santa Sede para dar a Dios, a los santos y beatos el culto que les es debido (...); las demás acciones sagradas que se realizan en una iglesia o fuera de ella, con o sin sacerdote que las presencie o dirija, se llaman ejercicios piadosos».¹⁰ El actual *Codex Iuris Canonici* de 1983 ha mantenido esa dualidad y distinción jerarquizada entre la sagrada liturgia y otros medios por los cuales realiza la función de santificar, refiriéndose concretamente a «oraciones y prácticas piadosas».¹¹

Bien se dijo que los trabajos conciliares comenzaron no sólo cronológica sino ontológicamente desde el «corazón» de la Iglesia: S.S. Paulo VI recordó oportunamente que la liturgia fue su «primer (tema) en cuanto a importancia intrínseca e importancia para la vida de la Iglesia».¹² En su renovada comprensión de la liturgia, o sea, en su esencial recentramiento cristocéntrico y, a la vez, indisolublemente, de su naturaleza eclesial, sabemos que el Concilio Vaticano II destaca esa preminencia al proponerla como «acción sagrada por excelencia, cuya eficacia, con el mismo título y en el mismo grado, no la iguala ninguna otra acción de la Iglesia»¹³ y la describe como «la cumbre a la cual tiende la actividad de la Iglesia y al mismo tiempo, la fuente

⁹ S.S. Pío XII, Carta Encíclica *Mediator Dei*, 1947, n. 1.

¹⁰ Instrucción del 3/XI/1958, citada por Mons. Carlos Amigo y Angel Gómez Guillén, en *Religiosidad popular. Teología y pastoral*, Edibesa, Madrid 2000, p. 54.

¹¹ Código de Derecho Canónico, can. 839

¹² S.S. PAULO VI, Discurso conclusivo del segundo período de sesiones del Concilio Vaticano I, 4/XII/63

¹³ *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

de donde mana toda su fuerza». ¹⁴ En su renovada comprensión de la liturgia, o sea, en su esencial recentramiento cristocéntrico y, a la vez, indisolublemente, de su naturaleza eclesial, sabemos que el Concilio Vaticano II destaca esa preminencia al proponerla como «acción sagrada por excelencia, cuya eficacia, con el mismo título y en el mismo grado, no la iguala ninguna otra acción de la Iglesia» ¹⁵ y la describe como «la cumbre a la cual tiende la actividad de la Iglesia y al mismo tiempo, la fuente de donde mana toda su fuerza». ¹⁴ En la liturgia «Cristo significa y realiza principalmente su misterio pascual». ¹⁵ Por la liturgia, «nuestro Redentor y Sumo Sacerdote continúa en su Iglesia, con ella y por ella, la obra de nuestra redención». ¹⁶ «Actio Christi et Ecclesiae»: es el comunicarse sacramentalmente de la realidad divina en su absoluta gratuidad y la participación de lo humano a la vida de Dios, que la tradición cristiana llama «gracia sobrenatural» o «gracia santificante», abrazando así todo lo que existe, todo el contenido y los acontecimientos de la vida, la totalidad coral de la creación creyente y orante. La liturgia es toda ella vehículo y expresión de la vida de Cristo, que tiende a recapitular todo y todos en Dios. Por eso, la Iglesia es sacramento de Su Presencia, y los sacramentos, en torno a los cuales gravita la acción litúrgica, son gestos redentores de Jesús que abrazan con la misericordia de Dios y comunican por su Espíritu la salvación. Es necesario, pues, reafirmar siempre, y sin lugar a dudas, que la liturgia es el «lugar privilegiado» del encuentro de los cristianos con Dios y con Aquel que ha enviado, Jesucristo, por gracia de Su Espíritu. ¹⁷ De allí las notas que son propias de la liturgia: su esencialidad, su objetividad, su universalidad, su oficialidad, la presencia del ministro sagrado «que obra como en persona de Cristo cabeza» ¹⁸ presidiendo la participación de todos los fieles en el sacerdocio de Cristo y la oferta de sus sacrificios espirituales.

¹⁴ *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

¹⁵ *Catecismo de la Iglesia Católica*, n. 1085.

¹⁶ *Catecismo de la Iglesia Católica*, n. 1069.

¹⁷ Cf. S.S. JUAN PABLO II, Carta Apostólica *Vicesimus quintus annus*, 1988, n. 2.

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 2.

De la reforma a la renovación litúrgica

En tercer lugar, no se puede olvidar aquella pregunta crucial que S.S. Juan Pablo II ha dejado planteada a toda la Iglesia que ingresa en el tercer milenio para un oportuno y necesario examen de conciencia: «¿es vivida la liturgia como “fuente y vértice” de la vida eclesial, según la enseñanza de la *Sacrosanctum Concilium*?»¹⁹. No podemos tampoco olvidar que esta frase – liturgia *culmen et fons* – se ha vuelto emblemática del designio conciliar de restaurar e incrementar la liturgia en la vida eclesial.

Ahora bien, del entusiasmo entonces suscitado por los primeros y tangibles cambios conciliares, del arduo trabajo de implementación y ejecución de la reforma litúrgica a muy diferentes niveles, de su progresiva sedimentación en la praxis eclesial, se ha ido percibiendo cada vez más la necesidad de discernir a fondo el actual momento de vida litúrgica en la Iglesia católica. Hay quienes señalan la urgencia de reemprender un renovado movimiento que vuelva a educar en el «espíritu de la liturgia», que ponga en resalto su íntima naturaleza, que proponga y conduzca a toda la densidad, belleza y grandeza de su realidad, de su significación teocéntrica y trinitaria, sacramental y simbólica, comunal y escatológica, de su simbolismo cósmico y de su orientación histórica, arraigada y siempre enriquecida por la gran tradición de la Iglesia una, santa, católica y apostólica²⁰. Ello requiere un recentramiento fundamental en la praxis eclesial, en la educación y la pastoral litúrgicas. Es obvio que no es el hombre que por sí mismo «hace» su propio culto a Dios, sino que es Dios que le muestra cómo puede ser adorado. En ello está en juego la originalidad misma del cristianismo y de su expresión litúrgica. Pues bien, ya no es más

¹⁹ *Tertio Millennio adveniente*, n. 36.

²⁰ Cf. JOSEPH RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Milano, 2001; Michael Kunzler, «La liturgia all'inizio del terzo millennio», en *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*, Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'anno 2000, San Paolo, Milano 2000; TENA GARRIGA, «La sacra liturgia, fonte e culmine della vita ecclesiale», en *Il Concilio Vaticano II*, ob. cit.

tiempo de dedicación prioritaria a la elaboración de textos, acciones o formas litúrgicas, que podrían llegar a dar la impresión de una liturgia «fabricada» más que acogida, elaborada más que donada, más una construcción humana que una fuerza que viene e irrumpe de lo alto, más a modo de iniciativas de cada comunidad cristiana que como incorporación en un flujo objetivo de gracia que tiene su propio desarrollo orgánico en la universalidad de la tradición eclesial y que impregna y une a todas las comunidades que se reconocen en un solo Cuerpo y Espíritu. ¡Primero está el «ser» que el «hacer»! Custodiar la forma fundamental y la dignidad que son propias a la liturgia es garantía de expresión de su autenticidad y grandeza, que, en vez, degenera – y no es cuestión de casos aislados sino de una actitud bastante difundida – cuando se busca artificiosamente su «atractivo» mediante recursos artificiosos, medido por el activismo de la asamblea, por un exceso de verbosidad y sonoridad, por los sentimientos y emociones que suscita, por búsqueda del entretenimiento y la eficacia espectacular, como contenedor de preocupaciones prevalentemente pedagógicas, humanitarias, políticas, y hasta por la arbitrariedad «creativa». Hay mucho de banalización y trivialización en la actual praxis litúrgica: ¡el teodrama convertido en parodia! Parece evidente que ésta ha de estar siempre más atenta y vigilante en custodiar y expresar su intrínseca sacralidad – el ambiente sacro es como «protección» de la grandeza de Dios ante toda tentación de usurpación banalizante y reductora del hombre –;²¹ en suscitar un hondo sentido del misterio, que evoca a la vez la presencia y ausencia del Señor resucitado; en acompañar la expresividad comunitaria de la participación activa con una mayor interiorización propia de esa actitud orante, de adoración, que es la que corresponde a la «participatio Dei»;²² en recuperar la significación de la materia, los gestos, los símbolos, las acciones, implicadas en la liturgia. ¡Cómo no recordar al «grande» Romano Guardini, autor de un «clásico» sobre «El espíritu de la liturgia», que

²¹ Cf. S.S. JUAN PABLO II, *Carta Dominicae Cenae*, 1980, n. 8.

²² Cf. JOSEPH RATZINGER, *La festa della fede*, Jaca Book, Milano 1990, pp. 59 y ss.

escribía: «Si alguno me preguntase dónde comienza la vida litúrgica, yo respondería: con el aprendizaje del silencio... primera condición de toda acción sacra». Se trata, en fin, de emprender una más profunda y difundida iniciación mistagógica en las comunidades cristianas, en todos los fieles, como introducción en el misterio de Cristo y en su actio esencial – que proceda «de lo visible a lo invisible, del signo al significado, de los “sacramentos” a los “misterios”»²³ –, en la potencia salvífica que por medio del evento litúrgico transforma la persona, la comunidad y el mundo entero. Toda la dignidad de la liturgia se recrea en «la alabanza de la gloria de su gracia» (*Ef* 1, 6), y en la recepción de la gracia, que no es cosa pasiva sino, por el contrario, lo más activo que hay en la capacidad de la creatura.²⁴ «Sin participación mística, las ceremonias de la liturgia se convierten en una gesticulación delirante», dijo Michel Carrouges.²⁵ En los extremos de esa «secularización» de la liturgia, se corre el riesgo que lo sagrado sea especialmente buscado a través de las formas de la piedad popular, y aún, en las comunidades «cálidas» y «salvacionistas» de los «predestinados» o en modalidades exotéricas de lo «sagrado salvaje».

No fue en vano, pues, que la asamblea extraordinaria del Sínodo mundial de Obispos, en 1985, dé conmemoración, evaluación y orientación de los frutos de la renovación conciliar, que la Carta Apostólica «Vicesimus Quintus Annus» (1988) y que el examen de conciencia propuesto por la Carta Apostólica «Tertio Millennio Adveniente» (1994) invitasen a esa profunda renovación litúrgica. Tener fija la mirada en el rostro de Cristo – en toda la profundidad de su misterio –, aprendiendo de la «lógica trinitaria de la oración cristiana», en el que las comunidades cristianas lleguen a ser «auténticas escuelas de oración», desde la primacía de la gracia respecto de nuestros programas, como vocación de la santidad personal mediante la santidad objetiva de la Iglesia: tal es un rehacer el camino de la fe –

²³ *Catecismo de la Iglesia Católica*, n. 1075.

²⁴ Cf. URS. VON BALTHASAR, *Nuovi punti fermi*, Jaca Book, Milano 1980, pp. 117-118.

²⁵ Citado por TENA GARRIGA, ob. cit., p. 63.

así como se expresa en la Carta Apostólica «Novo Millennio Ineunte»²⁶ – que sabrá entonces arraigar, expresarse y alimentarse cabalmente en la vida litúrgico – sacramental de la Iglesia. Ello requiere, al mismo tiempo, indisociablemente, una reconstrucción y conversión católicas al auténtico «sensus ecclesiae»: misterio de comunión trinitaria, asamblea de los santos, sacramento de la Presencia de Cristo, memorial de su sacrificio redentor, germen y principio del Reino,²⁷ al que se pertenece no por participaciones meramente sociológicas sino por la inserción en el cuerpo mismo del Señor, por medio del bautismo y la eucaristía.

Eclipse de la piedad popular

En cuarto lugar, no es posible ignorar, en el proceso de elaboración del Directorio, que la Iglesia católica ha recientemente superado una fase extremadamente difícil en cuanto a la piedad popular, que hay quienes han denominado como conyuntura «iconoclastica». La liturgia, por cierto «no abarca toda la vida espiritual»²⁸ y el hecho de que sea «fuente y culminación» no excluye obviamente la oración personal ni quita espacio a los «ejercicios piadosos del pueblo cristiano», recomendados encarecidamente por la Constitución «Sacrosanctum Concilium», «con tal que sean conformes a las leyes y a las normas de la Iglesia, en particular si se hacen por mandato de la Sede Apostólica» o si se trata de «prácticas religiosas de las Iglesias particulares que se celebran por mandato de los Obispos, a tenor de las costumbres o de los libros legítimamente aprobados».²⁹ Sin embargo, «en los años 1963-1973, se dio un movimiento que parecía poner en ostracismo todo lo que era colocado bajo el rótulo de ejercicios piadosos, devociones populares, religiosidad popular, piedad po-

²⁶ Cf. *Novo Millennio ineunte*, nn. 29 y ss.

²⁷ Cf. CONCILIO VATICANO II, Constitución *Lumen Gentium*, nn. 1, 5, 7, 9.

²⁸ *Sacrosanctum Concilium*, n. 12.

²⁹ *Idem*.

pular (...). La renovación litúrgica, la publicación de los libros litúrgicos oficiales que sistematizaban los nuevos ritos y los nuevos textos, el esfuerzo por preparar el pueblo de Dios, sacerdotes y fieles, a recibir, a profundizar, a adecuarse a lo que el Concilio Vaticano II solicitaba eran coeficientes que parecían marginar de la vida de muchos las llamadas "prácticas de piedad" (...). En oposición a los "pia exercitia", para conquistar todo a la reforma litúrgica, se subrayó con frecuencia e intensidad, por parte de los liturgistas, el valor superior de la Liturgia y se despreciaron las llamadas prácticas de piedad». ³⁰ El Cardenal Noé recuerda aún que volvía a proponerse una cierta tendencia de «panliturgismo» ya presente en los años '40 del siglo pasado, de ímpetu exclusivista y monopolizante de las expresiones del cristianismo auténtico. Eso había llevado a Pío XII en la «*Mediator Dei*», aún sosteniendo desde el Magisterio el sano y profético «movimiento de reforma litúrgica», a calificar como «algo pernicioso y totalmente erróneo quien con temeraria presunción se atreviera a reformar todos esos ejercicios de piedad reduciéndolos a los solos esquemas y formas litúrgicas». ³¹ Más allá del dictado conciliar, una ráfaga de recelo y suspicacia, de sospecha y desprecio, de abandono pastoral y de desmantelamientos apresurados e indiscriminados, se desató contra la piedad popular. Hay quien ilustra esta coyuntura desde América Latina: «Durante el primer período (del postconcilio), la «religiosidad popular» tuvo, dentro de la Iglesia católica, el más grave eclipse, en siglos, por lo menos en la consideración de estratos sacerdotales e intelectuales de la Iglesia. Durante este primer período, la religiosidad popular fue menospreciada, vejada, a lo sumo tratada como mal inevitable, en vías de desaparición, rezago mágico, fetichista, que era necesario purificar en el mejor de los casos, o soportar en condescendencia provisoria. Es ésta una de las paradojas más extraordinarias de este período, tan fecundo bajo tantos aspectos. Una de sus

³⁰ VIRGILIO NOÉ, «Eucaristia, liturgia e religiosità popolare», en *La religiosità popolare* (varios autores), Edizioni Dehoniane, Bologna 1988, pp. 11-12.

³¹ *Mediator Dei*, cuarta parte.

aparentes contradicciones, de las más profundas. Pues era el auge de la eclesiología de la Iglesia como pueblo de Dios. Se abría la liturgia a las lenguas nacionales, el sacerdote oficiaba cara al pueblo, se promovía por doquier la participación, y por doquier se realizó la más grande persecución a las formas de piedad popular». ³² En ello operaron muchas causalidades históricas. Se combinaron en formas diversas los influjos de la teología protestante de la secularización, con su oposición entre fe y religión, con una fase de auge y hasta de hegemonía cultural del marxismo que traía en su cola al «opio del pueblo», y con la difusión de las sociologías funcionalistas norteamericanas de la «modernización» con su esquemática y convencional oposición entre lo sacro-tradicional-rural-premoderno y lo secular-urbano-racional-moderno... No es por casualidad que hacia finales de la década de 1960 el proceso de secularización da un salto cualitativo y extensivo hacia una inaudita descristianización. Esas mundanas interpretaciones, reductoras y asimiladoras, no podían ni pueden soportar que la piedad popular, como fenómeno público, en cuanto manifestación de la razón metafísica y sapiencial iluminada por la gracia, ponga en cuestión las vigencias secularistas dominantes, su racionalismo ideológico, tecnocrático y economicista. Es significativo que ese momento coincidió también con una grave crisis de «identidad» sacerdotal, y aún de «identidad» del cristiano, conmoviendo intimamente a la Iglesia.

¿Cuáles fueron las consecuencias? Por una parte, paradójicamente, esa situación tan crítica sirvió para ayudar a zafar a muchas formas de piedad popular de un cierto inmovilismo secular. No en vano S.S. Paulo VI, con mucha delicadeza, señalaba, en su Exhortación apostólica *Marialis Cultus*, que «las formas en que se manifiesta dicha piedad, sujetas al desgaste del tiempo, parecen necesitar una renovación

³² ALBERTO METHOL FERRÉ, «Marco histórico de la religiosidad popular», en CELAM, *Iglesia y religiosidad popular en América Latina*, CELAM, Bogotá, 1977, p. 47; cf. PEDRO MORANDÉ, «Cultura y modernización en América Latina», Instituto de Sociología, Pontificia Universidad Católica de Chile, 1984, cap. sobre *La religiosidad popular como crítica al neoiluminismo latinoamericano*, pp. 128-143.

que permita sustituir en ellas los elementos caducos, dar valor a los perennes e incorporar los nuevos datos doctrinales adquiridos por la reflexión teológica y propuestos por el Magisterio eclesiástico». ³³ Por otra parte, tendió a crearse un vacío catastrófico: «las devociones que sostenían y daban calor a la vida cristiana, con su ritmo cotidiano, semanal o estacional, no tuvieron una sucesión o una sustitución en la vida litúrgica. Este fenómeno podía ser enmarcado en un riesgo más general «que los barrios, las aldeas y los pueblos se vuelvan desiertos sin historia, sin cultura, sin religión, sin lenguaje y sin identidad, con consecuencias gravísimas». ³⁴ Al mismo tiempo, ese vacío fue para muchos cubierto por formas degeneradas de religiosidad popular o por un acercamiento a las «sectas».

La revalorización de la piedad popular

Aquella coyuntura crítica no podía no suscitar un profundo discernimiento y reorientación en el seno de la Iglesia. Los primeros signos de un cambio de actitud procedieron, y no por casualidad, de América Latina. En 1976 se tuvo un muy importante Encuentro convocado por el CELAM en Bogotá, que constituye un aporte riquísimo, desde diversos puntos de vista, sobre «La Iglesia y la religiosidad popular en América Latina». En su introducción, el entonces Nuncio apostólico en Bogotá, hoy cardenal, Eduardo Martínez Somalo, afirmaba: «Sólo si estudiamos su origen recóndito, su realidad como don del Espíritu, su dinamismo teocéntrico, entendemos mejor la religiosidad, no estrictamente litúrgica, sus cauces y su valor como acto religioso. Hay a veces en estas formas de piedad un humanismo profundo y un cristianismo sólido que por decirlo así empapa y hace resonar aún las más humildes fibras del ser del hombre (...)». Y concluía señalando algunos de sus valores: «Refleja una sed de Dios que sólo los

³³ S.S. PAULO VI, Exhortación Apostólica *Marialis cultus*, n. 24.

³⁴ S.S. JUAN PABLO II, *A los Obispos de Basilicata y de Puglia*, 28 de noviembre de 1981.

pobres y sencillos pueden conocer. Hace capaz de generosidad y sacrificio hasta el heroísmo, cuando se trata de manifestar la fe. Comporta un hondo sentido de los atributos de Dios: la peternidad, la providencia, la presencia amorosa y constante. Engendra actitudes interiores que raramente pueden observarse en el mismo grado en quienes no poseen esa religiosidad: paciencia, sentido de la cruz en la vida cotidiana, desasimiento, aceptación de los demás y devoción». ³⁵ En la III Asamblea general del Sínodo de los Obispos, el Cardenal Pironio, hablando como Presidente del CELAM, volvía a destacar que «la religiosidad popular es un punto de partida para una nueva evangelización; en ella hay elementos válidos de una fe auténtica que busca ser purificada, interiorizada». ³⁶ La Exhortación apostólica *Evangelii Nuntiandi* constituyó un hito fundamental en este camino. No en vano fue como apertura de una fase de discernimiento de las reformas conciliares, para impulsar y sedimentar todo lo bueno en la renovación eclesial y dejar atrás confusiones, crisis de identidad, callejones sin salida. Recentrando la identidad y la misión de la Iglesia en la evangelización, Paulo VI escribe sobre el «redescubrimiento» de la piedad popular luego de una fase de oscuridad y desprecio, recogiendo muchas intervenciones de los padres sinodales. No ignora «límites»: la penetración subrepticia de deformaciones y supersticiones, la participación cultural sin una adhesión a la fe, la tentación de las sectas; pero recoge y propone sobre todo sus valores, retomando casi textualmente aquella frase de Martínez Somalo. El Papa solicita un cambio de actitud de los pastores, pidiendo positiva sensibilidad sobre la cuestión, sabiendo acoger sus «dimensiones interiores y sus valores innegables» y estando «dispuestos a ayudarla a superar sus riesgos de desviación». «Bien orientada – concluía el santo y sabio Paulo VI –, ésta religiosidad popular puede ser cada vez más, para nuestras masas populares,

³⁵ EDUARDO MARTÍNEZ SOMALO, «Homilía en la Misa de la Sma. Trinidad», en *Iglesia y Religiosidad popular en América Latina*, ob. cit., p. 16.

³⁶ Citado por GIUSEPPE CASALE, «Evangelizzazione e religiosità popolare nel Magistero di Giovanni Paolo II», en *La religiosità popolare*, ob. cit. p. 26.

un verdadero encuentro con Dios en Jesucristo». ³⁷ Se abría así una senda que se haría más evidente y palpable durante el pontificado de S.S. Juan Pablo II. El Papa «que viene de lejos», de una nación en que las muy diversas formas de piedad popular expresan también una gran riqueza de tradición católica como identidad de la nación y protección ante sus enemigos, devoto de María Sma., desde su Santuario en Jazna Gora, a los comienzos mismo de su pontificado se prostra ante Nuestra Señora de Guadalupe y le pide que le abra el corazón de nuestras gentes americanas. Por eso, en ese primer viaje apostólico suyo, tan decisivo, en Zapopan, da nuevas pautas de discernimiento, valorización y desarrollo cuando afirma que «esta piedad popular no es un sentimiento vago, carente de sólida base doctrinal como una forma inferior de manifestación religiosa. Cuántas veces, al contrario, es la verdadera expresión del alma de un pueblo en cuanto tocada por la Gracia y forjada por el feliz encuentro entre la obra de evangelización y la cultura local (...)». Llamándola especialmente como «piedad de los pobres y los sencillos, la señala como «el modo con el cual estos predilectos del Señor viven y traducen en sus actitudes humanas y en todas las dimensiones de la vida el misterio de la fe que han recibido». ³⁸ El documento de Puebla tiene inmediatamente después páginas admirables sobre «la evangelización de la cultura y de la religiosidad popular». La madurez del magisterio doctrinal y pastoral de la Iglesia relativo a la «piedad popular» se expresará cabalmente durante todo el actual pontificado. No podía ser de otro modo con un Papa que convierte a los pueblos en sus directos interlocutores, que valoriza su tradición histórica y cultural, que mira a las raíces de la inculturación de la fe en la vida de las naciones, que está animado por una piedad filial hacia la Santísima Virgen María, que destaca el lugar de los santos en la evangelización y que es buen pedagogo para conducir todas las huellas y signos cristianos hacia un crecimiento en la fe.

³⁷ S.S. PAULO VI, Exhortación Apostólica *Evangelii Nuntiandi*, 1975, n. 48.

³⁸ S.S. JUAN PABLO II, Discurso en Zapopan, México, 30 de enero de 1979.

Habría que recorrer y trabajar, pues, tantos aspectos de sus documentos para advertir el despliegue de tales indicaciones, especialmente en relación con la liturgia y sacramentos, como en la Exhortación apostólica *Catechesi Tradendae* (cf. n. 54), en las Cartas apostólicas *Duodecimum Saeculo* (1987), *Vicesimus Quintus Annus* (1988), *Oriente Lumen* (1995) y *Dies Domini* (1998), en las Encíclicas *Slavorum Apostoli* (1985), *Redemptoris Mater* (1987) y *Redemptoris Missio* (1990), en el *Catecismo de la Iglesia Católica* (1992), en la exhortación apostólica *Ecclesia in America* (cf. n. 16), en muy numerosas alocuciones sea en viajes pontificios sea recibiendo Obispos en visita ad limina (sobre todo de América Latina, del Sur de España, de regiones italianas...),³⁹ y en muchos otros documentos (también de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos).

Haciendo eco a este rico magisterio con cuanto vigor el Card. Ratzinger nos recuerda que «La piedad popular es el humus sin el cual la liturgia no puede prosperar. Desgraciadamente ha sido despreciada o directamente pisoteada por parte del movimiento litúrgico y en ocasiones por la reforma que llegó después del Concilio. Al contrario, hace falta amarla y si es necesario, purificarla y guiarla, pero acogerla siempre con grande respeto, con la modalidad con la cual la fe ha sido recibida en el corazón de los pueblos, incluso cuando aparece como extraña o rara. Ella es el seguro enraizamiento interior de la fe; donde ella se seca, el racionalismo y el sectarismo tienen juego fácil. De la piedad popular pueden sacarse elementos probados para la configuración de la liturgia, sin ir apresuradamente, en un proceso paciente de lenta maduración».⁴⁰

Superando algunas confusiones y ambigüedades

La tarea de discernir, profundizar y orientar las relaciones de la piedad popular con la liturgia requiere, preliminarmente, desbrozar el

³⁹ Cf. *Religiosidad Popular. Teología y Pastoral*, ob. cit. pp. 203 y ss.

⁴⁰ JOSEPH RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Milano 2001, p. 198.

camino, superando algunas confusiones y ambigüedades bastante difundidas en la praxis de las comunidades cristianas.

Una de estas limitaciones es la de reducir la «piedad popular» a una serie de ejercicios piadosos, a un elenco de devociones de la gente. Es cierto que la variedad y riqueza de expresiones devocionales tiene mucho que ver con la expresividad religiosa popular. Pero una aproximación a la piedad popular se quedaría a nivel epifenomenológico si no tuviera en cuenta que muchas de esas manifestaciones tienen hondo arraigo en la tradición del pueblo de Dios, encuentran sus raíces en la evocación de misterios fundamentales de la revelación cristiana y se entrelazan con complejas formas de inculturación de la fe en la historia y cultura de las naciones. «No se trata sólo de expresiones religiosas – ha precisado el Episcopado Latinoamericano – sino también de valores, criterios, conductas y actitudes que nacen del dogma católico y constituyen la sabiduría de nuestro pueblo, formando su matriz cultural».⁴¹ La piedad popular está compuesta, sí, de «devociones», de «ejercicios piadosos», pero es mucho más que ello. Exige una revisión a fondo de la imaginación simbólica, del mito y del rito, de la razón y de la poesía, del gesto, del teatro y de la fiesta. También de la presencia de lo eterno en la historia – en tiempos y espacios –, del sentido de la contingencia, del mesianismo y la mística, de las diversas formas de oración. Se expresa no sólo en actitudes de la persona y de la cultura de los pueblos sino en formas objetivadas de lenguaje, de la arquitectura y de la pintura, de la iconografía y del canto... Todo ello quiere decir que hay que huir de las apariencias, o, mejor dicho, de una interpretación superficial. La piedad popular tiene larga, honda y compleja sedimentación. La primera actitud para conocerla realmente es la de compartir las expresiones de fe del propio pueblo, con esa capacidad connatural de conocimiento que da el amor, la cordialidad y magnanimidad en su acogida, la pasión por su destino, la urgencia de la evangelización. Quien pretenda operar des-

⁴¹ IV CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO, *Documento de Santo Domingo*, 1992, n. 53.

de un ambiente «incontaminado» una especie de disección quirúrgica aséptica de la piedad popular, tenderá a equivocarse. Hay un «purismo» excesivo, a veces algo «arqueológico», a veces con riesgo de ser «ideológico», que es tentación de ciertos liturgistas. La piedad popular requiere, pues, un estudio que evidencie la historia, que penetre en estratos culturales profundos, que haga hablar las piedras y los signos, los objetos y materiales, con abierta capacidad de estupor, sin apriori «ideológicos», en diálogo vital. La auténtica pastoral de la Iglesia no opera en este campo a través de «camisas de fuerza», de esquemas irremovibles y últimamente demasiado estrechos, sino que tiene su raíz en un abrir de par en par la mirada y la escucha, «celosamente atenta a la acción del Espíritu en su propia entraña y en las arterias del mundo». ⁴² Así como la «pastoral» es fiel adhesión a la palabra del Magisterio, es también sintonía con la voz viva que viene del pueblo de Dios, con el «sensus fidei» y los carismas que lo animan, con su «instinto evangélico», con su lenguaje multiforme, con su memoria cristiana hecha tradición de generación en generación, tradición que es la forma histórica de la fe en la experiencia social y cultural de un pueblo, siempre amenazada de ambigüedad, siempre requerida de purificación y renovación.

En esa labor de pedagogía pastoral, en la que el catolicismo popular sea «asumido, purificado, completado y dinamizado por el Evangelio», ⁴³ los Obispos y sus colaboradores pastorales, así como los atentos estudiosos de estas realidades, tienen una responsabilidad importante.

No hay documento del Magisterio que no señale también los riesgos y límites de la piedad popular y llame a una tarea de discernimiento, de purificación, de renovación y de crecimiento en la fe. Fetichismo, ritualismo, fatalismo, magias y supersticiones, arcaísmos estáticos, ignorancia y derivaciones sincréticas, las más variadas for-

⁴² JOAQUÍN ALLENDE, «Líneas pastorales para la piedad popular en América Latina», en *Iglesia y religiosidad popular*, ob. cit. p. 345.

⁴³ *Documento de Puebla*, n. 457.

mas de reduccionismo y alteración de la fe están en acecho. Todos los documentos del Magisterio se preocupan que la «piedad popular» no se exprese en formas alternativas, contradictorias o confundidas respecto de la liturgia, sino que conduzca a ella. El *documento de Puebla* afirma muy claramente que hay que «dinamizar a los movimientos apostólicos, a las parroquias, a las comunidades eclesiales de base y los militantes de la Iglesia, en general, para que sean en forma más generosa “fermento en la masa”», con una «mística de servicio evangelizador de la religiosidad de su pueblo para asumir el espíritu de su pueblo, purificarlo, aquilatarlo y encarnarlo en forma preclara».⁴⁴ Pero la piedad popular no es algo que exige sólo discernimiento y purificación en una sola dirección; ella misma es también eje de discernimiento para la evaluación de momentos distintos de la vida auténtica de la Iglesia. No se trata sólo de un objeto de estudio y de enseñanza por parte «de los que saben» – en esa actitud «ilustrada», más bien farisaica, de condescendencia hacia la religiosidad de las masas ignorantes –, sino que es sabiduría cristiana con la que un pueblo afronta los desafíos de la existencia. Los estratos «intelectuales» deben purificar la piedad popular siempre que estén dispuestos a dejarse purificar por la piedad popular. No olvidemos que el Señor alaba a su Padre porque revela preferencialmente los misterios del Reino a sus «pequeños», a los que son como niños, a los humildes y sencillos de corazón, mientras los esconde a los erudientes y sapientes (cf. *Mt* 11, 25). «Es presuntuosidad ingenua de intelectuales – ha sido bien dicho – el suponerse ya “medida” de pureza cristiana, exentos de supersticiones, mitos y contaminaciones de toda laya, así tengan rótulos académicos fugazmente prestigiosos».⁴⁵ ¿Acaso no es cierto que, en la historia de la Iglesia, los movimientos heréticos, así como el ateísmo y el secularismo, no son en principio productos derivados de la piedad popular sino originados en aristocracias intelectuales y espirituales? Es notorio el «pajarero ideológico» que a veces impide conectar con la

⁴⁴ *Ibidem*, n. 462.

⁴⁵ ALBERTO METHOL FERRÉ, ob. cit. p. 48.

sabiduría católica sembrada en la tradición de su propio pueblo. Lo cierto es que hay que superar tradicionales divorcios y cortocircuitos entre los estamentos clericales e intelectuales y la piedad popular, para evitar un empobrecimiento de ambos.

Hay quienes quieren « pescar en río revuelto » y, aprovechando un cierto divorcio, tienden a oponer y hasta contraponer la piedad del pueblo a las formas litúrgicas « oficiales ». La primera sería el resultado y expresión de la « subcultura » y de los intereses, de la libertad, creatividad y revuelta de los sectores populares, y lo segundo las « estructuras » impuestas por poder eclesiástico. De ahí a hablar de « eclesiogénesis », de volver a la dialéctica « Iglesia popular » versus « Iglesia oficial », de trasponer mecánicamente la lucha de clases a niveles de la expresión religiosa hay un solo paso. Las formas de la piedad popular serían el reflejo de la situación de opresión sufrida por los sectores marginados y su desdoblamiento ideológico como grito de rebelión y reivindicación. Quienes dan ese paso terminan confundiendo la piedad popular, en devaneos « románticos » o funcionales al combate político, con toda suerte de sincretismos religiosos e ideológicos, y se demuestran cada vez más incapaces de respetar el auténtico sentido de la liturgia católica.

Evitemos también el esquematismo confuso que considera la piedad « popular » contrapuesta a una liturgia que « popular » no sería. La misma etimología del término « leitourgía » quiere decir acción para y del pueblo. Es cierto que formas de clericalización de la liturgia la alejaron muchas veces de una real y auténtica participación popular, refugiada entonces en ejercicios piadosos y formas devocionales. Pero la recuperación y redescubrimiento de la verdadera naturaleza de la liturgia la reconoce como la verdadera, esencial y preeminente « pietas populi Dei ».⁴⁶ Es en ella que el pueblo de Dios es constantemente convocado y congregado; es por ella que es generado y siempre regenerado. En ella se expresa el pueblo sacerdotal. En ella toda la vida

⁴⁶ Cf. CORRADO MAGGIONI, « Rinnovamento liturgico », en *El Concilio Vaticano II*, ob. cit. pp. 269 y ss.

del pueblo y su señorío sobre la naturaleza se asocia como hostia al único sacrificio redentor. La Constitución sobre la Sagrada Liturgia y la reforma litúrgica han promovido además la «participación activa» del pueblo de Dios en las celebraciones litúrgicas. Misal, Leccionarios y Rituales, en fin, han acercado la piedad popular a la liturgia, con particular sensibilidad y apertura a las necesidades y expresiones religiosas de los pueblos.

Ni confusión ni separación

Indicación clara del Concilio es que los ejercicios piadosos «se organicen teniendo en cuenta los tiempos litúrgicos, de modo que vayan de acuerdo con la sagrada liturgia, en cierto modo deriven de ella y a ella conduzcan al pueblo (...)».⁴⁷ «Tanto los ejercicios piadosos del pueblo cristiano como otras formas de devoción – confirmó la Carra Apostólica *Vicesimus quintus annus* – son acogidos y recomendados siempre que no sustituyan y no se mezclen con las celebraciones litúrgicas».⁴⁸ La misma preocupación fue expresada por Paulo VI en la *Marialis cultus*, refiriéndose con estas palabras a los que desprecian a priori los ejercicios piadosos y los abandonan, y a los que confunden ejercicios piadosos y celebraciones litúrgicas en «celebraciones híbridas»: «la norma conciliar prescribe armonizar los ejercicios piadosos con la liturgia, no confundirlos con ella. Una clara acción pastoral debe, por una parte, distinguir y subrayar la naturaleza propia de los actos litúrgicos; por otra, valorar los ejercicios piadosos para adaptarlos a las necesidades de cada comunidad eclesial y hacerlos auxiliares válidos de la Liturgia».⁴⁹

Sabemos cómo en algunas fases de la historia eclesial se dieron situaciones manifiestas de separación y confusión. En efecto, mientras los clérigos celebraban la eucaristía en coros cada vez más aislados de

⁴⁷ *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

⁴⁸ *Vicesimus quintus annus*, n. 18

⁴⁹ *Marialis cultus*, n. 31.

la nave de los fieles, en una lengua (latina) incomprendible para los fieles, en situación éstos de alejamiento práctico de la Palabra de Dios, a veces como testigos mudos de la celebración; no puede extrañar que el pueblo cristiano se acontentase de recitar otras oraciones o cumplir con sus «devociones» durante la Misa y los oficios. Es obvio que tal «hibridismo» ha sido superado y sería motivo de confusión que se diera aún en nuestros días. Pero la respuesta no se agota en la mera separación. Hay que proceder a una delicada armonización para que los ejercicios piadosos, en su concreta variedad, se realicen en relación al año y los tiempos litúrgicos, al espíritu de la liturgia, deriven en lo posible de la liturgia y a ella preparen y conduzcan. Esa es la tarea sabiamente emprendida en la elaboración de las «Orientaciones» que acompañan el proyecto de Directorio. «Una auténtica pastoral litúrgica sabrá apoyarse sobre las riquezas de la piedad popular, purificarlas y orientarlas hacia la liturgia como oferta de los pueblos».⁵⁰

Basta un ejemplo inmediato y simple: no se trata de rezar el rosario durante la celebración eucarística, pero el rezo del rosario en comunidad, antes de la Misa, es un excelente modo de prepararse a la celebración litúrgica. Las devociones populares son camino y preparación para la liturgia – escribía el Papa Pío XII en la «*Mediator Dei*» – a «fin de que ésta sea participada con mayor fruto».⁵¹ Contribuyen a mantener un ambiente cristiano, a educar y orientar la sensibilidad religiosa del pueblo, y a introducirlo en la vivencia de los misterios que actualiza eficazmente en la liturgia. Se ha escrito que es una forma imperfecta de mistagogía, pero muy valiosa y útil. Es evidente que peregrinaciones y procesiones, novenas y triduos de preparación a las fiestas, resultan ser valiosísimos ejercicios piadosos para vivir más a fondo la realidad de la liturgia. Además, derivados de ella, los ejercicios piadosos – el *angelus* cotidiano, las oraciones familiares al despertarse y acostarse, la bendición de la mesa familiar, el rosario en familia o comunidad, la práctica seguida de las jaculatorias, las imágenes sa-

⁵⁰ *Vicesimus quintus annus*, n. 18.

⁵¹ *Mediator Dei*, cuarta parte.

gradas «peregrinas» a los hogares, la visita a santuarios, las devociones de cofradías y hermandades, el signo de la cruz ante los templos y muchos otros gestos de piedad – ayudan a mantener viva la memoria de la Presencia de Cristo en la cotidianidad y a dar testimonio público de esa Presencia, contrarrestando la gigantesca y capilar obra de «distracción», de separación entre la fe y la vida, que es propia de la cultura dominante en la actualidad.

En ese sentido, la piedad popular acoge y expresa la experiencia cristiana y litúrgica en la vida concreta de las personas, en la familia y en el trabajo, en la convivencia ciudadana, en los ritmos de la vida sea en sus momentos solemnes que en en los ordinarios de la cotidianidad. De tal modo, la piedad popular ha ayudado a modelar en la vida de las personas, de las familias y de las naciones, una historia, una tradición de pueblo, una temporalidad y espacialidad, una iconología e iconografía, una sabiduría cristiana ante los momentos e interrogativos fundamentales de la existencia, una capacidad simbólica y analógica... Dilapidar ese patrimonio, asistir impotentes y resignados a su erosión por parte de capilares procesos de descristianización y deshumanización, no invertir energías espirituales, pedagógicas y misioneras para custodiarlo, promoverlo y hacerlo crecer en la fe, sería una grave irresponsabilidad.

Hay, además, una línea fronteriza móvil entre liturgia y piedad popular en la que es difícil determinar precisamente esa separación. En la Encíclica *Mediator Dei*, Pío XII señalaba algunos «actos, cuyo vínculo con la liturgia es tan estrecho e íntimo que prácticamente se identifican con ella, de la que proceden: las bendiciones con el Santísimo Sacramento, las solemnes procesiones de los campos y ciudades, especialmente con ocasión de los congresos eucarísticos, y la adoración del augusto sacramento (...)».⁵² Lo mismo podría decirse de la pastoral de las bendiciones: los principios formulados en el libro «*De Benedictionibus*» y la abundancia de textos ofrecidos en el rito de las bendiciones en él contenido pueden bien responder a las solicitacio-

⁵² *Mediator Dei*, segunda parte.

nes de los fieles que, en muy diversas situaciones – y esto es realidad muy presente en la piedad popular y en sus formas de expresión –, desean invocar o agradecer a Dios o recurrir a la ayuda de la Madre del Señor.

Para redescubrir y profundizar los misterios

Más aún, se podría afirmar que si los ejercicios piadosos se nutren de la liturgia y se despliegan y enriquecen desde ella, a su vez nutren no sólo a los participantes a la liturgia sino también, en cierto modo, a la liturgia misma.⁵³ En efecto, hoy parece evidente que la práctica de formas de piedad popular ayudan concretamente a redescubrir aspectos fundamentales de los misterios cristianos que no se expresan ni se viven adecuadamente en ciertas celebraciones litúrgicas en las que, en muchas circunstancias, quedan opacadas la dignidad, la profundidad y el esplendor que les son propias. En sentido general, se puede decir que es abnorme que tiempos, lugares y gestos de piedad popular ayuden, a veces, al pueblo cristiano a percibir y expresar el sentido del misterio, de lo sagrado, y de la correspondiente actitud de adoración, más que en ciertas celebraciones litúrgicas banalizadas y secularizadas.

En sentido específico, se pueden proponer algunos ejemplos ilustrativos. Hay quienes proponen como remedio providencial contra la facilonería, por ejemplo, de una participación a la comunión sin discernimiento, sin conciencia, sin confesión de los pecados, sin respeto de la disciplina de la Iglesia, sin compartir la misma fe, y hasta indignamente, una recuperación de las prácticas de adoración del Santísimo Sacramento, también por un tiempo abandonadas o descuidadas.⁵⁴ Entendámonos: es obvio que toda actividad cultural, que toda práctica eucarística tiene que ser prolongación del encuentro y de la comunión que Cristo ha fijado en sus contenidos con ocasión de la institución de la Eucaristía. Y como bien lo ha afirmado la autoridad

⁵³ GIACOMO BIFFI, «Conclusionone», en *La religiosità popolare*, ob. cit. p. 236.

⁵⁴ MICHAEL KUNZLER, *La liturgia all'inizio del terzo millennio*, ob. cit. pp. 227.

eclesiástica en la senda del Concilio Vaticano II: « la presencia eucarística de Jesús deriva del sacrificio y tiende a la comunión, sacramental y espiritual a la vez ».⁵⁵ Gracias a Dios, se ha superado el divorcio entre un culto eucarístico realizado sobre todo fuera de la Misa y una exigencia de comunión « al menos una vez al año y para el tiempo pascual ». Pero ha sido una pérdida, y no un bien, el decrecimiento de modalidades de adoración del Santísimo Sacramento en parroquias, seminarios y casas de formación y de espiritualidad. Me refiero a las procesiones y peregrinaciones eucarísticas, al jubileo de las « 40 horas », a la adoración nocturna, a la exposición y bendición con el Santísimo Sacramento, a las visitas al Tabernáculo... Hasta hubo un momento coyuntural en el que muchas instancias eclesiásticas, a niveles diocesanos y nacionales, pusieron en cuestión la misma realización de Congresos Eucarísticos y la procesión pública en la festividad del « Corpus Domini ». A mayor razón, se abandonaban tesoros de arte y de poesía, de adornos florales, de bailes religiosos – como el de los « seises » en Sevilla o las danzas andinas de veneración –, de teatro religioso que culminara en los « autos sacramentales »... La valorización y propuesta de esas diversas modalidades de piedad eucarística, en formas renovadas, pueden ciertamente ayudar a redescubrir, a educar y a hacer madurar actitudes de reconocimiento y confesión, de adoración y veneración, de dignidad y de respeto por la presencia real de Cristo en la Eucaristía y de « interiorización » más profunda en el acercamiento y participación a la comunión. Es también significativa al respecto la respuesta del Prefecto de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos a preguntas relacionadas con el rezo del Rosario a la Virgen María ante el Santísimo expuesto a la pública veneración. « Cuando se reza el Santo Rosario con el sentido cristológico que le es propio – escribe el Cardenal Jorge Medina – recitándolo en un clima meditativo – adorante, y cuando su rezo ayuda a adquirir una mayor estima del misterio eucarístico, sería inaceptable prohibirlo. En la fe católica el misterio de la Encarnación hace

⁵⁵ Instrucción *Eucharisticum Mysterium*, 1967.

inseparable el amor a Cristo del que nutrimos hacia su Santísima Madre». ⁵⁶

Otro ejemplo: hoy día la expresión «liturgia celeste» suena como extraña, y a veces hasta se prefiere silenciarla. Sin embargo, es la liturgia fontal en la que la humanidad vivificante del Verbo encarnado está con el Padre para hacer brotar el torrente de vida (cf. *Ap* 22, 1). Ella es celebrada sin cesar junto al Padre por Cristo en el Espíritu Santo, con la «asamblea de los primogénitos» en el Reino. La «liturgia es acción del Cristo total»; ⁵⁷ los que ahora la celebran, más allá de los signos, participan ya de la liturgia del cielo, donde la celebración es enteramente Comunión y Fiesta. Por eso, cuando se celebra la liturgia el cielo desciende sobre la tierra. Así se establece la gran solidaridad del Cuerpo Místico, de la Iglesia visible e invisible, del cielo y la tierra. Así toda celebración eucarística es anticipación viviente de la comunión plena y de la vida eterna con Dios. Pues bien, muchas veces una cierta amputación del misterio hace que la liturgia sea vivida sin ese horizonte de profundidad y grandeza infinitamente superior a todas nuestras medidas. En ese sentido, la sensible percepción del Misterio presente y la esperanza viva en el cielo, la devoción por los santos y las prácticas piadosas referidas a los difuntos, la presencia y estancia en el santuario como en un pedazo de cielo en medio de la lucha y de la fatiga de la vida, el sentido de la fiesta popular en comunión y muchos otros elementos de la piedad popular pueden ciertamente ayudar a redescubrir dimensiones de la auténtica naturaleza de la liturgia, de la *ecclesia* como la esposa que desciende del cielo – el don de Dios, la comunión trinitaria, la asamblea de los santos, – que se acoge y se celebra en la comunidad visible jerárquicamente convocada.

Un tercer ejemplo aún. El *Catecismo de la Iglesia Católica*, que ofrece un orgánico y espléndido desarrollo doctrinal sobre la liturgia - documento que tendría que ser de más continua y proficua referencia

⁵⁶ *Notitiae*, 34 (1998), num. 7-8.

⁵⁷ *Catecismo de la Iglesia Católica*, n. 1136, cf. n.1090.

en las diversas dimensiones de la vida eclesial – dice así: «La piedad de la Iglesia hacia la Santísima Virgen María es un elemento intrínseco del culto cristiano. La Santísima Virgen es honrada con razón por la Iglesia con un culto especial. Y, en efecto, desde los tiempos más antiguos, se venera a la Santísima Virgen con el título de Madre de Dios, bajo cuya protección se acogen los fieles suplicantes en todos sus peligros y necesidades... Este culto, aunque del todo singular, es esencialmente diferente del culto de adoración que se da al Verbo encarnado, lo mismo que al Padre y al Espíritu Santo, pero lo favorece muy poderosamente; encuentra su expresión en las fiestas litúrgicas dedicadas a la Madre de Dios y en la oración mariana, como el Santo Rosario, síntesis de todo el Evangelio». ⁵⁸ ¡Espléndida síntesis! Pues bien, el amor filial a María, las súplicas dirigidas a la Madre para su intercesión, las variadísimas invocaciones y devociones con las que se postra ante ella, el esplendor de los santuarios que son signos singulares de su presencia en el camino histórico del pueblo de Dios entre los pueblos... todo ello y mucho más está en el corazón de la piedad popular. Hay una muy larga y densa experiencia, y un arraigado instinto evangélico, que dan verdad al aforismo popular de «A Cristo por María» y por la que sigue resonando aquella discreta, suave pero determinada invitación: «Haced lo que Él os diga». También respecto de los tesoros de la piedad popular mariana hubo momentos de perplejidad y desconcierto en algunas élites eclesiásticas e intelectuales en el inmediato postconcilio. Es impresionante recordar que todos los documentos de la II Conferencia General, nada menos que del Episcopado Latinoamericano, tan importantes, que comienzan precisamente a revalorizar la «religiosidad popular», olvidan citar siquiera una vez a la Virgen María, tan presente en sus pueblos. Juan Pablo II dio criterios importantes para el discernimiento y orientación de esa piedad popular mariana, «elemento cualificador» e «intrínseco» de la «genuina piedad de la Iglesia y del culto cristiano», destacando las cuatro orientaciones – bíblica, litúrgica, ecuménica y antropológica –

⁵⁸ *Catecismo de la Iglesia Católica*, n. 971.

a tener presentes.⁵⁹ De ella es muy «hijo» Juan Pablo II, que la ha relanzado vigorosamente, en todo su profundidad y significación eclesiales, en toda su importancia para la vida cristiana, en todo su «color y calor», no faltando nunca su visita a los santuarios marianos de las naciones. «Con razón la piedad del pueblo cristiano ha visto siempre un profundo vínculo entre la devoción a la Santísima Virgen María y el culto a la Eucaristía; es un hecho de relieve tanto occidental como oriental, en la tradición de las familias religiosas, en la espiritualidad de los movimientos contemporáneos incluso los juveniles, en la pastoral de los Santuarios marianos, que María guía a los fieles a la Eucaristía».⁶⁰ La piedad mariana ayuda también a percibir el «rostro maternal y misericordioso de Dios»⁶¹ a penetrar más hondamente en el misterio de la Iglesia – así como lo quiso el Concilio Vaticano II –, a redescubrir su «dimensión femenina», su virginidad – su esponsalidad – su maternidad, la *sanctorum communio* que la constituye (y en la cual hay una singular presencia intercesora de la Madre de Dios muy cercana a su Hijo en el cielo y a sus hijos en la tierra). En ella está en juego la creaturalidad asumida y exaltada por la gracia, la simplicidad del «fiat» de todo cristiano para que Cristo se haga carne en nuestra carne, el testimonio más excelso de santidad a la que todos estamos llamados. Ahora bien, un culto a María puramente tipológico no tiene mayor resonancia formativa. Es obvio que tiene que estar referido a su figura bíblica y a su misión, toda referida y centrada en su Hijo. Pero no basta repetir que la Virgen María es ejemplo de fidelidad a la Palabra, es modelo de santidad, es imagen de la Iglesia... luego debemos imitarla. «Si no se cultiva la vinculación afectiva, el cariño, el apego sano a la persona de María, la exigencia de imitación a un prototipo es un puro imperativo categórico. Para hacer fecundo el carisma de María hay que procurar que la vinculación mariana (que tiene la prioridad pedagógica) conduzca a la actitud mariana, a la imi-

⁵⁹ *Marialis cultus*, n.29

⁶⁰ *Redemptoris Mater*, n. 44.

⁶¹ *Documento de Puebla*, nn. 282 y ss.

tación de María (que tiene la prioridad entitativa)». ⁶² Dicho de otro modo, la piedad popular mariana, tan arraigada en el corazón de las gentes, tan expresiva en la relación filial con ese «tú» de la Madre presente, acogedora, consoladora, intercesora, protectora, de tierna misericordia, es preciosa vinculación efectiva y afectiva que ayuda a participar mucho más íntimamente del culto público de la Iglesia referido a la Santísima Virgen. No pongamos, pues, excesivos límites y advertencias, al fin inútiles, a la expresividad del cariño filial por la Madre.

Inculturación y piedad popular

He dejado como último punto el relativo a la inculturación de la liturgia, es decir de aquella «tercera etapa» de adaptación y creatividad a cargo principalmente de las Conferencias Episcopales, en la que las acciones y formas litúrgicas se podrán adecuar mejor a «las tradiciones y genio de cada pueblo». ⁶³ Sabemos cómo ese término «inculturación» expresa un dinamismo ínsito en el misterio de la encarnación, realizándose precisamente como «la encarnación del Evangelio en las culturas autóctonas y al mismo tiempo la introducción de las culturas en la vida de la Iglesia». ⁶⁴ Doy por presupuestas y conocidas las orientaciones e indicaciones dadas por el documento de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos que, siguiendo las normas planteadas por el Concilio Vaticano II, señalan las posibilidades, los límites y las modalidades para la «inculturación de la liturgia». ⁶⁵

En dicho Documento hay una afirmación que puede parecer hasta discutible si no está correctamente interpretada. En efecto, luego de desarrollar ampliamente todo lo que puede ser adoptado en la li-

⁶² JOAQUÍN ALLENDE, ob. cit., p. 348.

⁶³ *Sacrosanctum Concilium*, n. 37 y ss.

⁶⁴ S.S. JUAN PABLO II, Carta Encíclica *Slavorum Apostoli*, 1985, n. 21.

⁶⁵ CONGREGACIÓN PARA EL CULTO DIVINO Y LA DISCIPLINA DE LOS SACRAMENTOS, *Varietates legitimae*, 1994.

turgia romana – expresiones de lenguaje, música y canto, gestos y actitudes, materias, formas y colores, así como otros componentes propios del «alma de un pueblo» – se termina afirmando tajantemente: «la introducción de prácticas de devoción no puede admitirse como una forma de inculturación». ⁶⁶ Es claro que previene respecto de toda forma de «hibridismo» y confusión. ¿Pero acaso la «tradicón y genio de cada pueblo», el «alma de un pueblo», todas esas expresiones citadas de su cultura, no están íntimamente unidas, en el caso de pueblos evangelizados, de arraigada inculturación de la fe en la vida, de las naciones, a la «piedad popular»? No se trata, en esta perspectiva, sólo de las *semina Verbi* sino también de elementos cristianos, de una memoria católica, que caracterizan la cultura de un pueblo. Por eso, el documento de Santo Domingo, del Episcopado latinoamericano, afirmó: «Hemos de promover una liturgia que en total fidelidad al espíritu que el Concilio Vaticano quiso recuperar en toda su pureza, busque, dentro de las normas dadas por la Iglesia, la adopción de las formas, signos y acciones propias de las culturas de América Latina y el Caribe. En esta tarea se deberá poner una especial atención a la valorización de la piedad popular». ⁶⁷

La historia misma de la liturgia de la Iglesia enseña cuántas intuiciones, formas y gestos de la piedad popular – pagana, hebrea y cristiana – han ido siendo incorporadas en ella. En la Iglesia católica fueron asumidos, desde la historia de Israel en el Medio Oriente y de la Iglesia en los ámbitos helenísticos, romanos, celtas, germanos y eslavos, innumerables formas que condensan de algún modo la experiencia religiosa de toda la humanidad, sin desmedro de la radical novedad que implica Cristo en la historia.

La Iglesia trasciende, pero asume, las formas básicas de los símbolos, mitos y ritos que son las *semina Verbi* esenciales al conjunto de las religiones paganas de los pueblos que evangeliza, y que son transfigurados en las modalidades de la piedad popular y en adaptaciones li-

⁶⁶ *Idem*, n. 45.

⁶⁷ *Documento de Santo Domingo*, n. 36.

túrgicas. No en vano la liturgia cristiana es «liturgia de la promesa cumplida, del movimiento de búsqueda de la historia de las religiones llegado a su meta», pero continúa siendo «liturgia de la esperanza», «liturgia de la peregrinación» del pueblo de Dios, cuyo «nuevo templo, no erigido por mano del hombre está presente pero al mismo tiempo todavía en construcción» hasta que Dios será «todo en todos». ⁶⁸ Basta pensar, en las distintas fases de la historia de la Iglesia, cuántas oraciones, formas y acciones relativas a la piedad eucarística – el mismo Tabernáculo, la fiesta del Corpus Domini... –, a la piedad mariana –himnos, antífonas y oraciones, festividades marianas vinculadas a nuevos dogmas declarados, a «apariciones» reconocidas... –, al culto de los santos y de los difuntos, etc. se han ido incorporando al culto público de la Iglesia. Hay que estar atentos, pues, a la exageración «liturgista», en sentido «purista» y algo «arqueológica», por la cual todo lo que no proceda directamente de la liturgia «antigua» – que ciertamente es fundamental en cuanto al núcleo esencial y a la forma fundamental inmutables – y, sobre todo, lo incorporado en tiempos medioevales y tridentinos, queda como bajo la sospecha de ser «agregados» más que discutibles. Lo que viene después no tiene que ser necesariamente etiquetado «como extraño a los orígenes». «Puede ciertamente darse una evolución en la que la semilla del origen llega a maduración y genera fruto (...) como redescubrimiento de lo esencial». ⁶⁹

Hoy día, hay que evitar tanto las tentaciones de «salvajes», arbitrarias e indisciplinadas «inculturaciones» que tienden a desarraigar de la gran Tradición y de la disciplina de la Iglesia, cuanto los prejuicios eurocéntricos que desconfían a priori de toda adaptación litúrgica en relación a la tradición y el genio de los pueblos «lejanos» (¡para ellos!) y que desprecian o desechan sus formas inculturadas de piedad popular cristiana. Basta señalar, además, el delicado trabajo de inculturación que se impone objetivamente respecto del año, de los tiem-

⁶⁸ Cf. JOSEPH RATZINGER, *Introduzione allo spirito*, ob. cit. p. 47.

⁶⁹ *Idem*, p. 78.

pos y de las fiestas litúrgicas en su simbolismo cósmico; éste se realiza literalmente sólo en el ambiente del Mediterráneo y en aquel del Medio Oriente en los que surgieron la religión hebraica y la cristiana – y que continúa a valer para el hemisferio septentrional – pero aparece con las «estaciones» invertidas en el ambiente natural, vital y cultural de los pueblos del «Sur» mundial.⁷⁰

Por otra parte, sería bueno confrontar, en un sano, oportuno y enriquecedor espíritu ecuménico, la tradición litúrgica de Occidente con la tradición litúrgica oriental, mucho más «abierta» a la incorporación de elementos de la piedad popular.

Que todo esto sea cuestión muy delicada, es otra cosa. Pero parece muy buena, también para la revisión del Directorio propuesto, la intuición de los Obispos latinoamericanos cuando exhortan a «la mutua fecundación entre liturgia y religiosidad popular, que pueda encauzar con lucidez y prudencia los anhelos de oración y de vitalidad carismática que hoy se comprueba en nuestros países. Por otra parte, la religión del pueblo con su gran riqueza simbólica y expresiva, puede proporcionar a la liturgia un dinamismo creador. Este, debidamente discernido, puede servir para encarnar más y mejor la oración universal de la Iglesia en nuestra cultura».⁷¹

⁷⁰ *Idem*, pp. 99 y ss.

⁷¹ *Documento de Puebla*, n. 465.

*Deus, Ecclesiae tuae sanctificator et rector,
nomen tuum nos decet festivo celebrare praeconio,
quia hodie fidelium plebs hanc orationis domum,
ubi te pie veneratur, verbo eruditur, alitur sacramentis,
sollenni ritu cupit in perpetuum tibi dicere.*

*Haec aedes mysterium adumbrat Ecclesiae,
quam Christus suo sanctificavit cruore
ut Sponsam sibi exhiberet gloriosam,
Virginem fidei integritate conspicuam,
Matrem Spiritus virtute fecundam.*

*Ecclesia sancta, electa vinea Domini,
cuius palmtibus mundus omnis impletur,
quae propagine suas, ligno baiulante,
suspendas erigit ad regna caelorum.*

*Ecclesia felix, tabernaculum Dei cum hominibus,
templum sanctum, quod lapidibus vivis extruitur,
Apostolorum fundamentis consistens,
Christo Iesu summo lapide angulari.*

*Ecclesia sublimis, Civitas iugo montis erecta,
perspicua cunctis, et omnibus clara,
ubi Agni lucerna fulget perennis
et gratum resonat canticum beatorum.*

*Supplices ergo te, Domine, adprecamur:
dignare hanc ecclesiam et hoc altare
caelesti sanctificatione perfundere,
ut locus sanctus semper existat
et mensa fiat in perpetuum Christi sacrificio parata.*

*Hic unda divínae grátiae hóminum óbruat delicta,
ut filii tui, Pater, peccáto mórtuivítæ renascántur supér-
nae.*

*Hic fidéles tui, altáris mensam circumstántes,
memoriále Páschatis célebrent
et verbi Christi eiúsque córporis reficiántur convívio.*

*Hic laudis oblátio iucúnda resúltet,
Angelórum concéntibus vox hóminum sociáta,
ac pro mundi salúte iugis ad te ascéndat orátio.*

*Hic páuperes misericórdiam invéniant,
oppréssi veram consequántur libertátem
cunctíque hómines filiórum tuórum induant dignitátem,
donec ad illam, quae sursum est, Ierúsalem,
exsultántes pervéniant.*

(Ordo Dedicacionis ecclesiae et altaris, n. 22)



CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

Editio 2001

- In hoc CD-ROM adsunt reproducta:**
 - Codex Iuris Canonici anni 1917.
 - Codex Iuris Canonici anni 1983.
 - Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1990.
 - Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
 - Constitutio Apostolica «Provida Mater Ecclesia» anni 1936.
 - Motu Proprio «Causas matrimoniales» anni 1971.
 - «Normae Rotae Romanae Tribunalis» annorum 1934 et 1994.
 - Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet «Decisiones seu sententiæ selectae Rotae Romanae Tribunalis» quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1996.
 - Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
 - Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

- CD-ROM consuli potest uti sequitur:**

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum Iuris Canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

- Pretium operis € 248,00**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA

Martyrologium Romanum, ad normam decretorum Constitutionis de Sacra Liturgia recognitum, quo ditius fieret et clarius, iuxta adhortationem Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II, sanctitatem in mundo per opportuna exempla imitanda eximiorum virorum et mulierum Dei significaret, ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, hoc anno 2001 publici iuris factum est a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post Concilium celebratum, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad textum illum a Caesare Card. Baronio anno 1584 redactum emendandum e scientia historica et hagiologica receptae sint.

Opus ad normam articulis 23 Constitutionis Apostolicae *Sacrosanctum Concilium* apparatus est, ut accurata investigatio theologica, historica et pastoralis singularum partium Liturgiae semper praecedat atque aperiat viam verae ac legitimae progressionis, quem ad finem Passiones praesertim et Vitae Sanctorum iustae fidei historicae rationi reddendae erant.

Relatione habita cum praecedentibus, editio haec peculiariora praebet elementa, quae sequuntur:

— materia, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ditata est opportunis *Praenotandis*, ut aptius doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum, indoles seu natura liturgica Martyrologii, structura generalis et ordo lectionis textus exponantur, necnon brevi tractatu de pronuntiatione lunae, elogiis peculiaribus pro celebrationibus mobilibus, lectionibus brevibus et orationibus ad ritum lectionis Martyrologii pertinentibus;

— clarius Sancti et Beati dispositi sunt in elencho diei iuxta ordinem chronologicum, praemisso numero identificationis, qui per indices inventionem expeditat singuli nominis;

— elogia Sanctorum Calendarii generalis Ritus romani ob peculiare momentum eorum semper ut prima commemoratio diei exstant, typis maioribus aliis exarata;

— Beati a media usque ad nostram aetatem et Sancti omnes localis vel particularis momenti asterisco quodam distinguuntur post numerum progredientem identificationis addito;

— ad modum appendicis insertus est *Index nominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae